



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

da qualche tempo a questa parte notiamo che c'è un po' di maretta in seno alla nostra collettività, maretta non del tutto disprezzabile perché denota che siamo ancora vivi ed attivi e non affogati in un pantano stagnante ed immobile.

Convinti che ognuno ha diritto di dire la sua e che le opinioni degli altri, anche se non conformi alle nostre, vanno rispettate abbiamo forse noi stessi provocato detto movimento quando abbiamo pubblicato sulla rivista FIUME il noto studio del prof. Giovanni Dalma e poi sul LA VOCE gli scritti del dott. Di Carlo e di De Prà e ancora sulla rivista lo studio del dott. Bianchi. L'avv. Peteani se ne è risentito e ha scritto il suo articolo che ha provocato un ulteriore agitarsi delle acque...

Le polemiche si sono acuite a seguito dell'intervento fatto dall'avv. Peteani al recente Convegno di studi di Roma e la disputa, non più limitata al nostro ristretto ambiente, si è allargata, coinvolgendo DIFESA ADRIATICA e L'ESULE.

Ora non vogliamo ricorrere alla vecchia frase "fioi, semo in pochi, volemos ben". ma ci sembra che oggi, a oltre 60 anni di distanza da quando le due fazioni erano in lizza, parlare di dannunzianesimo e di zanellianesimo sia un po' come se, andando a Firenze, volessimo rievocare le ombre dei guelfi e dei ghibellini.

Le polemiche servono a vitalizzare l'ambiente; le discussioni, se condotte in modo pacato ed educato, possono anche essere utili, ma, amici miei, non esageriamo e cerchiamo di non creare fratture che non avrebbero altro risultato che fare il gioco dei nostri avversari.

Noi, per parte nostra, cercheremo di essere sempre aperti a tutti, poiché riteniamo che questo sia dovere per un giornale come il nostro. Ma non andiamo a rivangare vecchie utopie e cerchiamo di restare uniti, così come lo siamo stati in quel lontano 30 ottobre del 1918, come lo siamo stati negli anni successivi e come abbiamo dimostrato di volerlo essere con l'esodo pressoché totalitario della nostra gente ad un solo scopo: restare cittadini dello Stato italiano e non asserviti allo straniero invasore della nostra terra.

RICORDIAMO ATTILIO DEPOLI, A 20 ANNI DALLA MORTE



Attilio Depoli nacque a Fiume il 22 ottobre 1887 e fin da giovanissimo, ancora studente liceale, dimostrò vivo interesse alla vita politica della città.

Appena quattordicenne era solito assistere alle sedute che il Consiglio Municipale teneva ogni venerdì pomeriggio, seguendo con interesse i discorsi degli "onorevoli" e discutendo poi con gli amici i fatti del giorno.

Aderì tra i primi al Circolo irredentista LA GIOVINE FIUME, al quale non mancò di dare la sua fattiva collaborazione. Iscrittosi all'Università di Budapest vi rimase per poco, preferendo trasferirsi, per continuare gli studi, prima a Firenze e poi a Roma, ove si laureò presentando una tesi di laurea sul dialetto fiumano.

Dopo avere iniziato la sua carriera di insegnante nell'anno scolastico 1912-1913, nel 1914 fu chiamato a fare parte della Rappresentanza municipale, in seno alla quale non tardò a manifestare il suo profondo senso del diritto e della legge.

Caduto in sospetto delle Autorità ungheresi, allo scoppio della prima guerra mondiale fu inviato il 28 maggio 1915 nel Campo di concentramento di Kiskunhalas, da dove poi, arruolato nell'Esercito A.U., fu inviato sul fronte russo.

Dispensato dal servizio militare per una malattia agli occhi, tornato a Fiume nel 1917 raccolse intorno a sé un gruppo di amici costituendo un Comitato segreto in previsione della conclusione del conflitto, primo germe di quel Consiglio Nazionale Italiano che si sarebbe costituito il 29 ottobre 1918 — alla fuga degli ungheresi e in opposizione al pericolo rappresentato dai croati — per assumere l'amministrazione della città. Di tale Consiglio egli fu uno dei due Segretari.

Intensa fu la sua attività in seno al Consiglio del quale seppe essere autorevole ed efficace portavoce. Si deve a lui la stesura del memorandum su « Fiume nel memoriale S.H.S. alla conferenza della pace » e così il saggio « Il diritto storico ed etnico di Fiume di fronte alla Croazia », quello su « Il confine orientale di Fiume e la questione del Delta della Fiumara » e, infine, quello su « La questione di porto Baross ».

Da ricordare anche i suoi numerosi interventi in seno alla Rappresentanza municipale nel periodo dannunziano, interventi rivelatisi sempre decisivi per la loro realtà e concretezza.

Conclusasi l'Impresa dannunziana e costituito il Governo provvisorio, presieduto da Antonio Grossich, Depoli fu chiamato a reggere il Rettorato all'istruzione. Eletto Vicepresidente dell'Assemblea costituente, uscita dalle votazioni del 24 aprile 1921, fu il capo riconosciuto della minoranza, in opposizione alla maggioranza capeggiata da Riccardo Zanella.

Dopo l'insurrezione del 3 marzo e la fuga di Zanella e di gran parte dei suoi a Portorè, la Costituente o, me-

glio, la frangia di questa che era rimasta al suo posto lo volle Capo provvisorio dello Stato fiumano, incarico che seppe assolvere con grande abilità e con non poca destrezza date le difficoltà del momento.

Riuscì a convincere Mussolini, diventato nel frattempo Capo del Governo che uno Staterello quale quello previsto dal Trattato di Rapallo non aveva possibilità di vita e ad inviare a Fiume un Governatore italiano nella persona del Gen. Gaetano Giardino.

Così si andò avanti fino alla conclusione degli accordi di Roma, 27 gennaio 1924, grazie ai quali Fiume veniva finalmente annessa all'Italia, previa rinuncia da parte di questa ai suoi diritti sulla Dalmazia, salvo Zara e alcune isolette.

Dopo l'annessione Depoli si ritirò dalla vita politica attiva, rinunciando ad incarichi e riconoscimenti. Tornò a fare il Preside del "suo" Liceo Scientifico e riprese i suoi studi storici.

Le lunghe lotte politiche non toccarono mai il suo prestigio, tanto che nessuna accusa fu mai mossa da alcuno contro il suo operato.

Durante la seconda guerra mondiale fu inviato a Lubiana a riorganizzare le strutture scolastiche.

Conclusa la guerra scelse anch'egli — come la gran parte dei fiumani — la via dell'esilio, trasferendosi prima a Lodi, poi a Milano e infine a Genova, ove gli fu affidato un incarico anche in seno all'Università.

Continuò così i suoi studi dando vita a numerose pubblicazioni, improntate tutte ad un rigoroso metodo storico e sorrette da una lucida interpretazione dei fatti e da una severa obiettività di giudizio.

In tutta la sua attività scientifica bisogna riconoscere che il Depoli seppe a fondo indagare con serena equanimità i documenti recenti e remoti, sforzandosi sempre di capirli prima di adoperarli; la sua fu una ricerca precisa e diligente, onestamente rispettosa dei documenti.

Accettò di presiedere la Lega degli esuli fiumani e diede volentieri la sua preziosa collaborazione alla rinata rivista « FIUME ».

Purtroppo la sua attività venne stroncata dalla morte che lo raggiunse improvvisa l'1 marzo 1963, impedendogli così di realizzare quella storia di Fiume dal 1948 in poi che aveva in animo di scrivere.

Ricordiamo — a 20 anni dalla sua scomparsa — questo nostro concittadino che per la sua dirittura, per la sua attività sia politica che scientifica, per la sua onestà e abnegazione ben merita la gratitudine dei fiumani tutti.

C. C.

ATTILIO DEPOLI PER LA STORIA DI FIUME

Se Attilio Depoli fosse qui con noi e se gli chiedessimo di segnalare i Suoi contributi più importanti allo studio della storia di Fiume probabilmente ci indicherebbe, con la Sua ben nota modestia, la sezione "storia" della voce "Fiume" dell'Enciclopedia Italiana Treccani ed il Suo saggio, intitolato « Bibliografia storica fiumana », pubblicato negli anni 1924-1926 sulla rivista "Fiume". Non sarebbe nemmeno improbabile che a queste due indicazioni Egli potrebbe essere portato ad aggiungere — quasi per celia — il Suo saggio del 1955 intitolato « Vicende fiumane in versi di contemporanei ».

Eppure, se si volesse seguire in qualche modo l'ordine cronologico degli avvenimenti, Attilio Depoli dovrebbe cominciare col citare la Sua breve nota bibliografica del 1957, dedicata al volume di Attilio Degrassi « Il confine nord-orientale dell'Italia romana », nella quale ebbe a scrivere tra l'altro: « l'affermazione di qualche geografo posteriore, come l'Anonimo Ravenna-

te dell'VIII sec., che continua a far cominciare l'Italia a civitate Arsiac e pone Alvona, Laurana e Tarsatica nella provincia Liburnia, si basa su fonti più antiche e rispecchia il confine anteriore al 170, ma l'arabo Al Edrisi, che non si cura di fonti classiche, mette Laurana tra le città dipendenti da Aquileia e considera Bucari la prima città della Dalmazia», indicando così implicitamente — in assenza di un accenno a «Tarsatica probabilmente distrutta alla fine del sec. VI» — la Fiumara come confine tra Laurana e Bucari.

Subito dopo, volendo rispettare il suaccennato ordine cronologico, Attilio Depoli dovrebbe ricordare i suoi due saggi del 1923 intitolati rispettivamente « I primi decenni della dominazione absburgica a Fiume (1466-1500) » e « Fiume durante le guerre venete di Massimiliano I ». Due scritti che ci presentano dapprima la città di Fiume « amministrata dal consiglio e dai giudici » e con « introiti modesti che non superano in media gli ottanta ducati » — appena sufficienti quindi « per gli stipendi dei giudici, del cancelliere e degli altri ufficiali » — e che derivano « dal dazio del vino venduto al minuto e dal dazio delle misure »: ma la narrazione diventa più drammatica quando la città viene coinvolta tragicamente nelle « guerre venete » dei primi due decenni del secolo XVI.

Più avanti Attilio Depoli non potrebbe fare a meno di ricordare « Le zone prospicienti il Quarnero nei disegni di un frate del Convento di Fiume (Giovanni Cloubuciarich, 1550?-1560) » e « Le fortificazioni di Fiume nel 1639 », studi questi pubblicati rispettivamente nel 1958 e nel 1959. Ancora più avanti andrebbero citate « Le basi storiche del diritto di Fiume all'autodeterminazione » e « L'unione di Fiume alla Corona ungarica ed il suo iter legislativo », opere queste pubblicate rispettivamente nel 1960 e nel 1963 e subito dopo lo studio su « Altri elenchi di Fiumani antiaustriaci » pubblicato nel 1957 e la nota su « Fiume nel terzo decennio dell'800 » pubblicata nel 1954.

Arrivando così agli studi interessanti la seconda metà del XIX secolo potremmo infine renderci pienamente conto degli specifici interessi scientifici di Attilio Depoli. Ci troveremo infatti davanti ad un elenco di opere — pubblicate nel periodo compreso tra il 1952 ed il 1963 e che come quelle finora citate apparvero sulla rivista « Fiume » — comprendente in particolare i seguenti titoli: « Fiume nel 1848 e negli anni seguenti », « Il distacco di Fiume dalla Croazia (1867-1869) », « La veridica storia di una strisciola di carta », « Volontari fiumani alla I guerra d'indipendenza », « Ancora di Ercole Rezza e della Gazzetta di Fiume », « Fiumani contro l'Austria nel 1848-49 », « Una statistica sorprendente », « L'uso della lingua a Fiume negli uffici e nei tribunali durante l'assolutismo austro-croato », « Un elenco di sospetti politici del 1862 ». Due citazioni a parte andrebbero poi riservate a « La parentesi costituzionale a Fiume nel 1861 » — pubblicata nel 1960 a Trieste nel volume « La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca » — e rispettivamente a « Le elezioni del Nessuno a Fiume nel 1861 » (che apparve invece nel 1954 nella « Rassegna storica del Risorgimento »).

Infine per il periodo storico più vicino a noi Attilio Depoli dovrebbe ricordare nell'ordine queste opere che pubblicò sulla rivista « Fiume » tra il 1956 ed il 1959: « Fiume e il patto di Londra », « XXX ottobre 1918 (precedenti e prime ripercussioni del plebiscito fiumano) », « Incontri con Facta e Mussolini (pagine fiumane di un dittatore involontario) ».

Si può pensare che Attilio Depoli potrebbe essere tentato di dimenticare qualche altro suo saggio apparso nel 1952 sulla rivista « Fiume », e cioè « Il dilemma di Fiume: Istria o Croazia? » e « Una vecchia storia: Fiume e Porto Baross ». Ma i Suoi interlocutori, accettando eventualmente qualche voluta dimenticanza, non potrebbero fare a meno di rileggere infine il Suo « Oltre il ponte... » del 1958. Quello studio cioè che con specifico riferimento appunto al termine « Oltre il ponte » iniziava con queste parole: « E' così che ai tempi della mia gioventù i Fiumani indicavano il paesotto che sorgeva al di là del ponte, cioè al di là della Fiumara, di quel fiume, modesto sin che si vuole, che per secoli ha segnato il confine fra Oriente e Occidente ».

Mario Dassovich

SINCERO AUGURIO

Riteniamo doveroso rivolgere un fraterno saluto al giovanissimo milite della Benemerita MAURO TRAPANI che la sera del 22 gennaio, mentre era in servizio di perlustrazione nel trevigiano, è stato colpito da ben quattro proiettili sparati contro da uno sconosciuto al quale egli si era avvicinato, nel piazzale di Santa Maria in Colle, per accertamenti.

Precisiamo che il giovane

carabiniere (ha appena 18 anni) è nipote del Maresciallo a riposo Stefano Trapani, già in servizio a Fiume, del quale abbiamo già scritto negli scorsi numeri. Anche suo fratello presta servizio nell'Arma e attualmente comanda una Stazione in provincia di Bergamo.

A questo giovane carabiniere, appartenente ad una famiglia così affettuosamente legata alla nostra Fiume, non possiamo che augurare pronta e completa guarigione.

DIBATTITO SI' PROCESSO NO

Con questo titolo abbiamo letto ultimamente su LA DIFESA ADRIATICA un articolo di Silvano Drago relativo alla riorganizzazione dei quadri dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dei tentativi per rivitalizzare la stessa, problema questo di non facile soluzione dato che la maggior parte dei Comitati Provinciali dell'Associazione sono da tempo in letargo e che la Sede Centrale manca di iniziative.

Non vogliamo entrare in una discussione che non ci riguarda se non come singoli soci dell'Associazione, ma dobbiamo fare all'amico Drago — che, oltre ad essere Direttore di DIFESA, è anche Vicepresidente dell'Associazione — alcune precisazioni.

Egli infatti ha scritto che la Associazione è pronta da tempo ad accogliere nel proprio seno i Liberi Comuni e che se ciò non è avvenuto finora è perché i Liberi Comuni, gelosissimi della propria autonomia, hanno respinto finanche le « formule meno impegnative di adesione ».

Ora questo non è esatto, sia perché ai Liberi Comuni non è mai stata fatta alcuna proposta concreta, sia perché quando si è cercato di mettersi intorno ad un tavolo per discutere insieme i problemi comuni da pari a pari l'Associazione si è rifiutata di intervenire, ritenendo di non poter mettersi allo stesso livello delle altre Organizzazioni. In effetti vi è stato un periodo in cui è sembrato che le cose dovessero mettersi su un altro piano e questo è avvenuto quando alla presidenza della Associazione c'era il compianto ing. Gianni Bartoli, il quale non aveva disdegnato di mettersi a fianco dell'ing. Galbani, dell'avv. Gherbaz e dell'avv. Sardos Albertini. Ma, scomparso Bartoli, l'on. Barbi non è mai intervenuto alle riunioni del cosiddetto Comitato d'intesa, riunioni che sono continuate periodicamente con la partecipazione degli amici dell'Unione degli Istriani, dei Comuni di Fiume, Pola e Zara.

Certo la situazione organizzativa di noi esuli, a circa 40 anni dall'abbandono delle nostre terre, non è facile. Molti infatti sono coloro che ci hanno lasciato per sempre, molti quelli che, o per l'età o per gli acciacchi conseguenti a questa, non possono più dare la propria collaborazione; mancano i rincarzi perché i giovani, salvo una piccola minoranza, non ci seguono; troppi sono quelli che vivono ai margini disinteressandosi dei nostri problemi poiché ormai si sono inseriti nelle sedi ove oggi vivono. E' per questo che — a nostro avviso — bisogna rinserrare le file e fare quanto ancora è possibile perché la storia della nostra Fiume, della nostra Istria e della nostra Dalmazia non finisca ad essere solo materiale di qualche testo scolastico più o meno scritto in modo veritiero, o oggetto di qualche tesi di laurea.

Tenga presente l'amico Drago che noi del Libero Comune di Fiume in esilio siamo sempre pronti a qualsiasi forma di intesa e di collaborazione.

UNA CASA A TRIESTE ?

E' noto che il nostro Sindaco, nel corso dei suoi viaggi all'estero come altrove, ha ricevuto diverse richieste di nostri concittadini in ordine al desiderio di rientrare in Patria e di stabilirsi a Trieste o nelle sue vicinanze per godersi l'aria di « casa » e, per i pensionati, la serenità degli anni post-lavorativi.

Fabiatti, con l'efficienza che gli è propria, è partito in... quarta per verificare la fattibilità di una iniziativa immobiliare. Ha parlato col Sindaco di Trieste, avv. Ceccovini, e lo ha sensibilizzato al problema ricevendone la promessa di assegnazione di un'area fabbricabile; ha individuato una impresa costruttrice fiumana disposta ad assumere l'appalto dei lavori e un concittadino, dirigente d'azienda prossimo alla quiescenza, che potrebbe assumersi l'incarico della coordinazione del progetto, dei finanziamenti, dei conferimenti dei soci e delle assegnazioni degli appartamenti.

L'iniziativa potrebbe configurarsi come una « cooperativa edilizia » se tutti i soci (minimo nove) aspirassero alla proprietà della prima casa, ovvero come « società immobiliare » se tra i soci ci fosse qualcuno che già dispone di una casa in proprietà o che fosse interessato solo a sottoscrivere azioni e a goderne dei frutti; in questo caso ci potrebbero essere anche appartamenti da affittare. In tutti i casi si dovrebbe far ricorso a finanziamenti e mutui bancari (per la metà circa del costo dell'opera), eventualmente agevolati (cooperativa), da estinguere in 15-20 anni. Per la differenza dovrebbero provvedere i Soci.

Fatte queste premesse, occorre ora procedere ad individuare e a « contare » gli interessati potenziali per verificare l'ampiezza della domanda e quindi poter configurare con più aderenza alla realtà un progetto di massima quantificandolo, definendo altresì i contorni della società che si dovrebbe costituire. La cosa migliore è ricorrere a una rilevazione mediante la raccolta dei dati dalla scheda che viene proposta qui sotto e che gli interessati sono pregati di compilare e di rispedire al nostro Comune - Riviera Ruzzante n. 4 - Padova, o ritagliandola o copiandola su un foglio di carta.

Si daranno successive notizie.

(ritagliare a copiare e spedire in busta chiusa)

Sono interessato alla cooperativa edilizia	<input type="checkbox"/>
Sono interessato alla società immobiliare:	
— con assegnazione appartamento	<input type="checkbox"/>
— senza assegnazione appartamento	<input type="checkbox"/>
Posso investire nell'operazione	L.
Mi interessa solo l'affitto	<input type="checkbox"/>
Dimensione dell'appartamento	mq. circa
Cognome	Nome
Indirizzo	
Città	Stato

IL NATALE DI SANGUE RICORDATO A GENOVA

Abbiamo già accennato che anche quest'anno il Natale di sangue fiumano è stato ricordato pure a Genova.

Dobbiamo oggi aggiungere che a Genova, a cura della Delegazione della Legione del Vittoriale, la cerimonia ha assunto particolare importanza; erano presenti infatti rappresentanze del Nastro Azzurro, dei Caduti senza croce, dei Carabinieri in congedo, dei Marinai d'Italia, dei Bersaglieri, del Genio e dei Granatieri, rappresentati questi ultimi dal ten. Sovera, figlio di uno dei protagonisti della Marcia di Ronchi.

Il Legionario Fiumano Gastone Bassetti all'inizio del rito religioso ha dato lettura di alcuni telegrammi pervenuti alla Delegazione, tra i quali particolarmente gradito quello del Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio Fabiatti e quello della M.O. G. Castruccio.

Nel corso della cerimonia Padre Clementino da Montefiore, Cappellano dei Legionari genovesi, ha ricordato la storica Impresa e ha reso omaggio alla memoria dei Legionari della Delegazione: comm. Cidri, col. De Dominici, Comandante Felici, già legati a lui da profonda e sincera fede cameratesca.

Un invito

Riteniamo opportuno rinnovare ai nostri lettori un invito loro rivolto già lo scorso anno.

Sappiamo che molti dei nostri concittadini alla fine di ogni anno, riordinando le carte in loro mani, si decidono a buttare al macero tutto quanto ormai è stato letto e non interessa più. Così probabilmente succede anche per la nostra VOCE DI FIUME, pur sapendo di molti che desiderano conservarla, ciò ci fa oltre modo piacere.

Ora chi desidera disfarsi delle copie raccolte nel corso dell'annata farà cosa buona se, invece che buttarle al macero, vorrà consegnarle a qualche Biblioteca o a qualche Associazione. Noi mandiamo già copia di ogni numero alle principali Biblioteche, ma ovviamente non possiamo arrivare ovunque.

In questo modo sarà possibile dotare del nostro giornale biblioteche anche di piccoli paesi e in queste chi un giorno vorrà studiare la storia della nostra Fiume potrà trovare materiale interessante senza dover fare laboriose e non facili ricerche.

E' un'iniziativa che non costa nulla e che può rivelarsi veramente utile alla nostra Causa.

DA TORINO

Quest'anno l'incontro di capodanno è stato organizzato dalla locale collettività fiumana nei locali del Circolo Adriatico nell'austero palazzo del Juvarra, promosso dal sottoscritto.

Gran festa quindi nella vecchia via Verdi dove ognuno è arrivato alla chetichella con gran pacchi e pacchetti, vociano in dialetto fiumano come se, anziché a Torino, la festa avesse dovuto essere a Fiume.

Restando in tema di pacchi la curiosità ci porta ad aprir-

no anche se non nominato.

Presente alla festa di S. Silvestro, giunta da Padova, la carissima prof. Antoniazio che anche senza tavolozza e pennelli ha ravvivato il tono del colore di tutto l'insieme discutendo con i presenti sul tema "zitavecia". Non vorrei dimenticare la nostra fiumanissima Lucia Foretich che, anche se presa da preoccupazioni familiari, ha voluto ancora una volta dimostrare l'attaccamento alla sua gente organizzando insieme alla "mula" Rita Gecele un dono a sorpresa per tutti



li, quindi scopriamo ancora una volta che le nostre "mule" fiumane sono un portento in fatto di dolci e di leccornie gastronomiche tanto da oscurare sia il Carnacina che il Veronelli, insuperabili maestri della materia; un 10 e lode quindi alla nostra insuperabile Lola Simini che con il suo ramo della felicità ha mandato in vi-

i convenuti alla festa.

L'affettuoso abbraccio di mezzanotte e il saluto all'anno nuovo bagnato da ottimo spumante hanno dato il via alle sfrenate danze intercalate da tombole e partite allo scopo che hanno visto arrivare le prime luci dell'alba senza che nessuno si fosse reso conto.

La felice ed euforica nottata



sibilio i presenti, un 10 anche alla simpatica "mula" Viarda Margarit per il suo dolce di ricotta, e come non dare 10 anche alle gustose lenticchie col "porco" opera della bellissima Graziella Monteneve? Livio Bastiancich mi guarderà di brutto se non dà 10 anche ai suoi "capuzzi e loganighe"; quindi promuoviamo a pieni voti anche il resto delle leccornie non escludendo nes-

si è conclusa in via Montebello nella più vecchia osteria di Torino nei pressi della RAI dove il proprietario Livio Bastiancich ha offerto il primo caffè dell'anno alle signore e per buon auspicio la grappa ai signori; con un arrivederci a presto, la "cricca" fiumana è rincasata felice ed euforica inneggiando all'anno nuovo.

Oscar Gecele

DA MILANO

Nel periodo natalizio ha avuto luogo, nella sede del Circolo Giuliano Dalmata, ad iniziativa della concittadina Gina Superina, Consigliere del Libero Comune e con la partecipazione del Vicesindaco 'dott.

Oscar Böhm, un simpatico incontro di nostri concittadini nel corso del quale sono state vagliate le varie possibilità per incrementare le attività della locale collettività fiumana, allo scopo di tenere sempre unita la nostra grande famiglia.

DA TRIESTE

Con profondo sdegno la popolazione di Trieste ha dovuto recentemente subire uno spiacevole ed ingiustificato affronto.

E' stata infatti murata sulla facciata dell'Albergo Regina, già sede 60 anni or sono e oltre della "Narodni dom" slovena, una targa bilingue che ricorda l'occupazione e lo incendio di tale sede ad opera delle squadre fasciste il 13 luglio 1920.

I più anziani tra noi ricorderanno certamente quell'episodio che eliminò allora dalla città di San Giusto un covo di propaganda anti-italiana, rivelatosi poi, alla resa dei conti, un vero e proprio deposito di armi e di munizioni destinato a fomentare disordini in città.

* * *

In un simpatico incontro, svoltosi al locale Circolo della Stampa martedì 25 gennaio, il nostro Direttore ha rievocato il ventennale della morte del prof. Attilio Depoli ricordando la sua vasta attività sia in campo politico che in quello storico-scientifico.

Ha quindi presentato il libro edito ultimamente dal Libero Comune di Fiume in Esilio che, curato dal dott. Mario Dassovich, raccoglie alcuni dei principali scritti del Depoli, libro destinato a colmare una grande lacuna della bibliografia fiumana.

Dopo il dott. Cattalini, che era stato presentato all'uditorio dal Presidente della Sezione Fiumana della Lega Nazionale Giuliani, ha preso la parola il dott. Dassovich, il quale ha messo in luce alcuni particolari aspetti degli scritti del Depoli, scritti che non potranno non richiamare l'attenzione di quanti vogliono studiare la storia della nostra città.

DALLA LIGURIA

Per il terzo anno consecutivo i Fiumani della Riviera di Levante si sono dati appuntamento a Recco, al Ristorante "Le 4 Vele", per ricordare la antica festa popolare della nostra Città e, più precisamente della "GOMILA".

Ed ogni anno il numero dei presenti aumenta: 45 nel 1981, 70 nel 1982, 95 nel 1983! Ai Liguri si sono uniti: i coniugi Seberich provenienti da Alessandria, i Pagnoni da Grosseto, altri da Bologna, La Spezia, Savona e da varie Città.

Non sappiamo se così bella affluenza sia dovuta alla particolare organizzazione delle concittadine di Recco Carmen Moderini, Zustovich Marinella e dei fratelli Ardenia, Alida e Alfio Moderini, o alla cucina della Iole Bogna "Capa" del Ristorante "4 Vele".

Le signore hanno offerto a ciascun partecipante un ramoscio di profumatissima mimosa; la Iole si è data da fare per accontentare anche i più esigenti preparando dei piatti tipicamente fiumani: «grongo in marinada, seppie in umido

con polenta, strudel». (Ve lo immaginate uno strudel per 95 persone!); è stata apprezzata anche la focaccia col formaggio, specialità di Recco.

Il menù era stampato su un cartoncino che portava sul davanti la riproduzione della nostra torre civica.

La "viola in man" non è

mancata, offerta come sempre dalla Lina che, per ringraziare gli amici che le sono stati generosamente vicini durante la malattia del marito, ha offerto a tutti anche una coppa di spumante.

Sono aperte le prenotazioni per l'anno prossimo!

Alfio Moderini

A ROMA RIUNITA LA CONSULTA DELLA LEGA FIUMANA

Il 19 gennaio si è riunita la consulta della locale Lega Fiumana.

Il Presidente, prof. Luciano Muscardin, ha voluto per prima cosa rivolgere il più vivo ringraziamento della Lega a tutti coloro — fiumani o no — che con la loro attività e con le loro opere hanno ultimamente contribuito a dare lustro al nome di Fiume nell'ambito nazionale ed internazionale. Ampio è stato il panorama: la dott. Cinzia Guazzi per il suo approfondito studio sulla Reggenza italiana del Carnaro e, con lei, i promotori dell'iniziativa prof. Claudio Schwarzenberg e il Centro di Cultura Giuliano Dalmata di Cremona; il Convegno di studi sulla città di Fiume indetto a Roma dalla Società di studi fiumani con la partecipazione, sotto la presidenza del concittadino sen. Leo Valiani, di eminenti studiosi e che torna ad onore dell'appassionata opera del prof. Schwarzenberg e dei suoi collaboratori dott. Andrea Petrich, rag. D'Ancona e cav. uff. Gustinich, che da anni si applicano per la cura del Museo storico

di Fiume a Roma; il maestro Nino Serdoz, la cui orchestra "Tartini" ottiene riconoscimenti sempre più ambiti negli ambienti artistici; i concittadini gr. uff. Schiavelli e dott. Bianchi che, al Convegno internazionale di studi tenutosi a Perugia in settembre, hanno ottenuto unanimi consensi per le relazioni sul carattere avveniristico della "Carta del Carnaro"; i collaboratori comm. Ranzato, cav. Malle e cav. Host che, silenziosamente ma infaticabilmente, operano per la collettività fiumana.

Significativo è stato un intervento del concittadino prof. Vitaliano Barbis, che ha suggerito l'opportunità di promuovere il recupero del materiale cinematografico che riguarda Fiume e, fra gli altri, del documentario «Venezia Giulia terra italiana», realizzato da Schiavelli nel 1946, affinché sia possibile dare alle nuove generazioni una visione documentata delle nostre terre e del nostro passato.

La Consulta ha poi approvato all'unanimità la relazione di bilancio presentata dal tesoriere cav. Malle.

Il radunetto di Vicenza

Come già pubblicato, lunedì 25 aprile avrà luogo in Vicenza il preannunciato radunetto interregionale. Il Dopolavoro Ferroviario come ogni anno metterà a disposizione i suoi locali e il campo di calcio. Il Dopolavoro si trova in via G. Vaccari nei pressi dell'uscita Ovest dell'autostrada Milano-Venezia.

Per i fiumani che intendono pernottare a Vicenza sia prima che dopo il raduno sono stati presi accordi con alcuni alberghi della città e cioè:

- Hotel City: 2° cat. - Viale Verona, 12 - tel. 0444/563633 autobus dalla Stazione n. 1 Camera singola con servizi: L. 23.000 Camera doppia con servizi: L. 40.000
- Hotel Marechiaro: 3° cat. - Corso S. Felice e Fortunato, 355 - tel. 0444/563481 autobus dalla Stazione n. 1 Camera doppia con servizi: L. 27.000

PROGRAMMA DEL RADUNO

- ore 9 - Riunione presso il Dopolavoro Ferroviario.
- » 10 - Incontro di calcio fra fiumani abitanti nei rioni ex Braida ed ex Cosala; gli abitanti N.O. città giocheranno con Braida, quelli di S.E. città con Cosala. (Portare solo scarpe di calcio). In caso di cattivo tempo incontro di BOCCHE fra gli abitanti degli stessi rioni.
- » 13 - Pranzo al Ristorante "AL CARRETTIERE" di Gambugliano (VI).
- » 16 - Pomeriggio danzante nei locali del ristorante.
- » 20 - Fine Raduno.

Per assicurare una buona riuscita del raduno i partecipanti sono pregati di prenotarsi entro il 20 aprile p.v. inviando un acconto di L. 10.000 per persona.

Per informazioni telefonare al Delegato Provinciale: Pasquale Badalucco - Via Ghellini, 14 - tel. 0444/501718 - Vicenza.

In risposta all'avv. Peteani

L'articolo dell'avv. Luigi Peteani da noi pubblicato sul numero di dicembre ha provocato commenti e discussioni, come del resto era prevedibile, e questo non solo da parte degli amici da lui chiamati in causa ma anche da parecchi altri.

Per doverosa obiettività pubblichiamo le principali lettere pervenute al riguardo, cominciando da quella del Legionario Fiumano ing. Ettore Moccia, il quale così si è espresso:

Caro Direttore, nel numero 11 del "La Voce" un'intera pagina è occupata dall'egregio amico avv. Peteani, spazio — contrariamente a quanto da lui affermato — non equivalente a quello a me riservato nel numero 7.

Io non ho rigurgiti antizanelliani; è la prima volta nella mia vita che ho scritto qualche parola che lo riguarda; non l'ho conosciuto; è una personalità che non desta in me alcun interesse, anche perché è una figura per me non simpatica.

Il mio scritto è stato dettato solo dall'intenzione di difendere la santa memoria del Sacerdote che era stato volgarmente offeso e quella di d'Annunzio, che non è mai stato pervaso da "sete di vendetta".

Fare il ragionamento che un pugnale si dà per "ferire" e che oggetto del ferimento è il nemico e quindi Zanella, perché era il maggior nemico, è un ragionamento assurdo che non posso assolutamente accettare.

Caro Direttore, ho troppa stima e simpatia per il nostro Assessore per scendere in discussione.

Siamo pochi; non dobbiamo creare tra noi divisioni ideologiche.

Ricordo, a tale proposito, che, dopo Caporetto, il Governo italiano, fra le altre manifestazioni di propaganda, fece stampare un manifesto su carta tricolore ove si leggeva: « Sacro è il soldato delle terre invase... Infame e vile è chi non sente il dovere di aiutare questo fratello a riavere la sua casa ». Si voleva, cioè, tenere alto il morale di chi temporaneamente aveva la sua casa e la sua terra calpestate dallo straniero.

Oggi gli esuli fiumani si trovano nelle stesse condizioni di quei soldati.

Et de hoc satis!

Caro Direttore, fa un strappo e concedimi la pubblicazione di queste poche righe.

Con viva cordialità.

Ettore Moccia

* * *

L'amico Edgardo De Prà, dopo avere letto l'articolo di Peteani, ci ha scritto ammettendo di essere stato un po' crudo nelle sue espressioni, contrariamente alla sua natura « conciliante e rispettosa delle opinioni altrui ».

E così conclude: « Quei tempi già così lontani, sofferiti da entrambe le parti con angoscia ed intensità, appartengono ormai ad un passato che ha inciso profondamente ed in modo differenziato negli animi di coloro che quei tempi li hanno vissuti. A distanza di

tanti anni perciò ogni ulteriore polemica è da ritenersi inutile quando non addirittura dannosa alla concordia ed alla buona armonia fra gli esuli ».

* * *

Ed ecco quanto ci ha scritto Nereo Bianchi:

Caro Direttore,

sul numero 11 de "La Voce di Fiume" ho letto attentamente il paginone partorito da Luigi Peteani. Desidero precisare subito che, se non fossi stato chiamato in causa, non avrei replicato perché rispetto l'insegnamento della storia: mi sarei limitato a considerare tra me e me che, a più di sessant'anni dai fatti che hanno coinvolto Fiume nelle lotte tra dannunziani e zanelliani, sarebbe finalmente l'ora di farla finita con le polemiche di parte e di renderci conto che oggi, più che mai, i fiumani esuli, dispersi in tutto il mondo, devono essere uniti, pur nel rispetto di ogni idea e di ogni tendenza, perché il nome ed il ricordo di Fiume non ne soffrono.

Purtroppo devo ritenere che il Peteani non sia di questa opinione e si diletta ad accusare di falso chi non la pensa come lui, ergendosi ad unico incontestato "verbo" della verità. Eppure, quando le vicissitudini fiumane degli anni venti travagliavano la città e la popolazione, io avevo appena l'età della prima infanzia: non ero quindi in condizione di comprendere e tanto meno di valutare. Se non erro, il Peteani ha un anno meno di me e quindi non penso che possa attribuirsi la qualifica di testimone degli eventi di allora. E poiché questo dato è incontestabile, mi sia concesso di affermare che parla e scrive per aver letto, ma soprattutto per averne sentito parlare.

Mi accusa di aver affermato che Zanella costituì una polizia personale, arruolando soltanto elementi slavi e cita, a conferma, il "Libro Rosso" edito dal Governo fiumano dopo il 3 marzo. A parte il fatto che io sono allergico al rosso, poiché quello è un documento di parte non intendo né contestarlo, né approvarlo. Mi limito soltanto ad una semplicistica considerazione: il Peteani ci dice che la richiesta di licenza per procedere allo arruolamento delle guardie prevedeva la preferenza agli appartenenti all'Arma dei C.C. R.R. e al Corpo delle Guardie Regie, ma non spiega poi come l'arruolamento è avvenuto. Tuttavia, poiché non ho la presunzione di esprimere giudizi personali su ciò che accadeva quando non avevo ancora l'età della ragione, a documento di parte (vedi "Libro Rosso"), ritengo doveroso contrapporre un altro documento di parte.

Pochi forse sanno che, dopo la partenza dei legionari dannunziani, iniziarono a Fiume le pubblicazioni di un giornale in funzione antizanelliana: la sua intestazione era "Testa di Ferro". Ebbene, in un numero dell'estate 1922, subito dopo la costituzione della guardia di Zanella, questo giornale pubblicò la seguente poesia dialettale:

SIEZENTO ...

Semo siezento bumbari e cici e mandrioi tatalovici e autoctoni: semo siezento eroi! Fedeli semo stadi col vecio impicador, fedeli serviremo el novo imperador ...

Gavemo le pistole e le mascingewehr, mudande de ricambio per ognidun sie per. Coragio per novanta, ma chi va pian va san, perché semo zà corsi sul fronte italian.

E quando in ganz parada montemo sul caval se stenta assai distinguer chi che xe l'animal. Ste bestie le xe furbe che ghe se pol parlar, basta dirghe fascisti per farle galopar ...

Anche musica banda gavemo per marciar, de corni e de tamburi vegnì farse sonar. Se i ladri tenta un colpo no servi che intonar el "Du mein lieber

[Augustin]"

e se li fa balar.

Viva, viva la cuccagna, viva el Duze, per moi duš, qua se beve, qua se magna fin che paga chi xe mus. Ma se capita i fascisti no son miga un pantalon, gambe in spala e, chi s'è visti a remengo anche el el paron! ...

Contighela

Ritengo che l'individuazione di questi "seicento" poliotti dello Stato fiumano non richieda spiegazioni: è addirittura lampante.

Si tratta di una semplice poesia, ma scritta e pubblicata a Fiume, prima del 3 marzo, e quindi senza alcun intendimento giustificatorio.

Ma chi era "Contighela"? Era Edoardo Bianchi, mio padre. E poiché il Peteani esprime evidentemente la voce di suo padre del quale, sia ben chiaro, io ho avuto sempre il massimo rispetto, devo comportarmi allo stesso modo. Dico subito che mio padre era stato amico di Riccardo Zanella, accomunato a lui dalle idee irredentistiche prebelliche: non era stato condannato a morte, ma arrestato e spedito sul fronte russo in una compagnia di disciplina formata con delinquenti comuni cui le autorità A.U. avevano aperto le porte del carcere, reo di aver sottratto e distrutto nel Centro di arruolamento di Pecs i documenti militari di alcuni concittadini. Prigioniero in Russia, non ebbe la fortuna di rimpatriare nel 1916, come Zanella, ma soltanto nel 1918 a qualche mese dalla fine del conflitto. E ne soffrì anche mia madre, condannata a tre mesi di carcere dal Tribunale di Budapest per averlo incitato a tagliarsi le vene piuttosto che servire quel "porco" di Francesco Giuseppe.

Eppure mio padre si schierò nella fazione avversa quando ebbe la sensazione che Zanella, sia pure con una logica politica di cui a posteriori non si può negare l'avvedutezza, posponeva alla soluzione salomonica di una città-stato autonoma, gradita alle Potenze vin-

citrici, l'ideale d'italianità che era alla base dei fermenti irredentistici fiumani.

Un'ultima puntualizzazione. Visto che ho parlato di mio padre e ad evitare possibili illazioni sulla sua qualificazione politica, data la sua condotta filo-dannunziana, preciso che era iscritto al Partito Nazionale Italiano e che, quando questo si fuse con il Partito Fascista, rifiutò di farne parte e subì anni di persecuzioni morali per questo suo gesto sfruttato artatamente da certi ambienti cittadini; soltanto nel 1934, sotto la larvata minaccia di perdere il posto di lavoro e rovinare se stesso e la famiglia, si convinse a chiederne la tessera.

Questa la mia risposta a Peteani. Mi auguro che capisca e noti che non mi sono lasciato allettare dal ricorso ad accuse ed offese. Ripeto però quanto ho già detto all'inizio di questa mia replica. Evitiamo polemiche e beghe: accettiamo e rispettiamo la storia di Fiume con animo sereno e rendiamoci conto che se noi, che rappresentiamo l'ultima generazione cresciuta e maturata a Fiume, intendiamo difenderne il ricordo, scannandoci a vicenda i nostri figli ed i figli dei nostri figli avranno tutte le ragioni per rinnegare noi e le nostre idee e dimenticare la nostra città.

Nereo Bianchi

* * *

Sull'argomento abbiamo avuto occasione anche di sentire il parere del prof. Salvatore Samani che, per avere vissuto personalmente l'Impresa dannunziana e il periodo successivo a questa, ha ben diritto di esprimere il suo giudizio.

Dopo avere definito "puntigliosa" la presa di posizione del Peteani afferma che se Moccia e De Prà « hanno peccato di eccessiva severità nei confronti dello Zanella » il Peteani a sua volta ha dato « prova del più vieto zanellanesimo ». Che lo Zanella sia stato a suo tempo trattato troppo duramente, che gli siano state attribuite anche colpe che non aveva, è pur vero, ma è altrettanto vero che gran parte della responsabilità ricade su di lui stesso che non ha capito d'Annunzio, che protervamente si è voluto imporre a tutti disprezzando gli altrui principi e convincimenti; la sua condotta durante la guerra del '15 — bisogna riconoscerlo — è stata lodevole. Il Proclama del 30 ottobre è stato di un solo giorno preceduto dal suo di analogo tenore, ha plaudito alla Marcia di Ronchi inviando anche un telegramma di lodi a d'Annunzio; però, in seguito, ha accettato senza riserve il Trattato di Rapallo, rinnegando il voto plebiscitario di due anni prima, convinto che lo Stato Libero fosse la soluzione ideale del problema fiumano. Più che un errore politico è stato questo un tradimento dell'ideale per il quale s'era con tanta passione combattuto. Peteani accusa i fascisti, ma non solo questi si opposero a lui, ma anche un Depoli, un Sirola, uno Springhetti, un Burich che fascisti non erano. Affermare poi, come fa il Peteani, che l'annessione sarebbe dovuta essere preceduta da un regolare plebiscito, analogamente a quelli italiani del

1861, è un'idiozia perché il plebiscito era stato già fatto ed era del 30 ottobre 1918.

Il Peteani sostiene che il conflitto scoppiato tra d'Annunzio e Zanella fu determinato dall'annullamento del referendum sul "modus vivendi" di Badoglio. Non è vero. Zanella s'era recisamente opposto a che il Consiglio Nazionale cedesse al Poeta tutti i poteri di cui godeva perché considerava il gesto umiliante per un Governo e soprattutto pericoloso per il futuro. Non fu ascoltato. Nel colloquio che in seguito ebbe con d'Annunzio invitò questi a non accettare i poteri offertigli. Due personalità egocentriche si trovarono in quel momento una di fronte all'altra. Lo scontro fu inevitabile e duro perché il Poeta voleva considerarsi non solo il "liberatore" ma anche l'arbitro delle sorti di Fiume; l'altro il rigido tutore delle prerogative della città. Bisogna riconoscere che in quella occasione non ebbe tatto».

* * *

Anche diversi concittadini ci hanno scritto dopo avere letto l'articolo dell'avv. Peteani, sostenendo tutti l'inopportunità di sollevare queste beghe in famiglia.

Ci piace citare, scegliendola tra le tante pervenute, la lettera del Com.te Tullio Racca-

nelli, il quale così si esprime: Mi hanno rattristato gli scritti del Peteani, come pure il ricordo di quelli che egli contesta. Mi fa male constatare come dopo oltre mezzo secolo i fiumani non siano riusciti ancora a trovare tra loro uno spirito di unione per poter guardare al futuro con maggiore concretezza e serenità. Per fortuna mi sembra che queste vecchie ruggini siano limitate ad un gruppo ristretto di persone.

Non capisco queste diatribe sul passato. Da un punto di vista storico le vicende di Fiume appaiono ormai chiaramente inquadrabili nella secolare e sempre più difficilmente contenibile avanzata dei popoli slavi verso ponente; bisognerebbe perciò evitare asprezze e contrasti nel rievocare la cronaca dei fatti, i quali non hanno più nessun valore per il futuro delle terre che furono nostre, dato che ci sarebbe voluto ben altro che uno Stato Libero per fermare gli slavi. Se mai queste diatribe dividono gli esuli, mettono tra di essi vecchie ruggini, e tutto ciò è dannoso alla nostra collettività; lo dovrebbero capire che scrivendo così compromettono anche quelle poche possibilità che eventualmente il futuro ci potrà offrire di riavere le nostre terre.

* * *

La concittadina Ignazia Adelia Scipioni ved. Tommasini, Trieste, ha voluto manifestarci il suo profondo disappunto per le affermazioni di Peteani, affermando che d'Annunzio non è stato un dittatore ma unicamente il nostro liberatore, quando il Fascismo era ancora di là da venire. E poi si chiede se Peteani si renda conto di quanto male potrà fare con il suo livore sui giovani fiumani e si dichiara offesa per le ingiuriose affermazioni del Peteani come certamente si sentiranno offesi quanti hanno vissuto quelle storiche giornate e hanno

assistito con sincero e profondo entusiasmo all'Impresa danunziana.

* * *

Abbiamo voluto pubblicare le lettere sopra riportate perché desideriamo che LA VOCE DI FIUME sia veramente aperta a tutti i nostri concittadini.

Avremmo preferito che questa polemica non sorgesse e non si sviluppasse. Ormai le divergenze tra nazionalisti e zanelliani appartengono alla storia ed è inutile andare a rivangare vecchie beghe che hanno in passato incrinato la solidarietà dei fiumani.

Se possiamo dire la nostra opinione tanto per concludere, e nella speranza che l'amico Peteani e gli altri rinuncino ad ulteriori repliche, ci sembra che tutta questa discussione sia sorta da quanto scritto dal prof. Dalma nel suo studio pubblicato sulla rivista "Fiume" circa l'offerta del famoso pugnale fatta a d'Annunzio dalle donne fiumane. E' ovvio che non possiamo credere che d'Annunzio avesse bisogno di un pugnale d'oro se voleva uccidere il suo avversario; avrebbe potuto liquidarlo in modo assai spicciativo dato che di pugnali a Fiume in quell'epoca non vi era certo carenza.

Nessuno nega che Zanella sia stato in un certo periodo un autorevolissimo esponente dell'italianità di Fiume. Meno convincente il suo atteggiamento quando, tornato dalla Russia in Italia, si dedicò a stringere contatti con esponenti politici e con uomini di Governo senza pensare di arruolarsi nelle file del R. Esercito, come fatto da tanti altri concittadini. Certo anche il suo è stato un lavoro utile, ma non certo paragonabile a chi al fronte metteva a repentaglio la propria vita per raggiungere la vittoria finale.

Né va ad onore di Zanella l'essersi rifugiato in Jugoslavia dopo il moto del 3 marzo; mi si dirà che se fosse venuto in Italia avrebbe corso gravi rischi; d'accordo, ma un Capo di Stato certi rischi deve pur affrontarli, a costo di finire come Re Umberto o Re Alessandro a Marsiglia e tanti altri.

Un'ultima osservazione potremmo fare e cioè l'inopportunità del gesto fatto dallo Zanella di voler ricostituire dopo la seconda guerra mondiale lo Stato Libero di Fiume; ciò significava rinunciare alla nostra italianità, ciò ha permesso ai governanti italiani di disinteressarsi di noi e della nostra terra, abbandonandoci in pasto allo straniero invasore. Zanella, dopo oltre 20 anni, non aveva più il diritto di considerarsi Capo dello Stato Libero di Fiume, né di parlare a nome dei fiumani.

Chiudiamo queste note con un invito a tutti gli amici che sono entrati nella polemica: ognuno è libero di conservare le proprie opinioni e le proprie ideologie, rispettando naturalmente quelle degli altri.

Oggi siamo tutti noi, fiumani, esuli sparsi per il mondo ed è sciocco ed inutile, per non dire dannoso, rivangare queste vecchie beghe casalinghe; copriamole tutte con la stessa bandiera e questa ancora una volta ricopra la discordia.

Un Concittadino rievoca

(IV puntata)

Quell'anno, secondo le entusiastiche previsioni di papà, avremmo dovuto fare Natale con i bersaglieri e invece le truppe austro-ungariche di Borovič, formate in prevalenza da croati, boemi, bosniaci e ungheresi, annidate sul Carso dove neppure il diavolo l'avrebbe spuntata, riuscirono a fermare l'avanzata degli italiani già entrati a Gorizia ed in vista di Monfalcone.

E noi facemmo Natale con i gendarmi, la mamma sotto processo, i poliziotti alla porta e con me iscritto alla prima elementare ungherese di piazza Cambieri.

Ciò non impedì a mia madre, cui era stato, fra l'altro, ingiunto di non allontanarsi dal territorio di Fiume, di andare e venire per la città sfoggiando, appesa ad una collanina, una piccola stella d'oro a cinque punte.

Io la conservo ancora quella piccola stella d'oro alla quale sono legati tanti ricordi e che riassume in sé il disperato amore per l'Italia, madre troppo facilmente dimentica dei figli suoi fra i più fedeli. Disperato amore che aveva infiammato il cuore di tutte le donne fiumane e che tuttora arde puro e disperato come allora.

La decisione di iscrivermi alla scuola elementare ungherese di piazza Cambieri è motivata dalla necessità di collocarmi in un ambiente inadatto a favorire le mie intemperanze patriottiche.

Eccomi dunque con la testa rapata, il grembiolino nero, la lavagnetta con la spugna e lo "stiffele". «Jönapot kivàno», signora maestra. E' una signora gentile, dai capelli nerissimi ed il volto ambrato. Si chiama Pälänkäsch. Mio compagno di banco è Fulvio Manasteriotti.

Le mamme ci attendono all'uscita quando si ode il cannone di mezzogiorno. Per Fulvio viene una cameriera.

«Kèziciòkolom» signora maestra e si torna a casa.

Quando il direttore entra in classe tutti si alzano in piedi e noi recitiamo in coro: «I'sten vèele». Fulvio sottovoce aggiunge: Vittorio Emanuele.

E così l'ambiente scelto per attenuare i miei eccessi patriottici, si dimostrerà fin da principio il più adatto a provocarli. Cosa che avverrà l'anno dopo, quando la disfatta di Caporetto avrà consigliato le autorità ungheresi di Fiume a festeggiare l'avvenimento coinvolgendo anche i bambini delle elementari, ed io, che proprio per quella ragione avevo visto piangere mia madre, mi sarò strappato dal petto il nastrino ungherese appuntatomi e riappuntatomi dalla maestra, perché lo rigiravo con il verde in alto e lo avrò gettato per terra mettendoci sopra un piede.

Accompagnato a casa dal bidello tornerò all'indomani con la mamma, per restituire lavato e stirato il nastrino della contesa e per sentirmi dire di essere stato sospeso dalle lezioni fino al prossimo anno.

«Kèziciòkolom», signora maestra, mi rincresce per lei ma l'anno prossimo tornerò nella scuola di piazza Cambieri con il nastrino bianco-rosso e verde appuntato sul petto con il verde in alto perché ormai a Fiume ci saranno solo scuole italiane.

La mia nuova maestra sarà la signorina Gina Pagan e direttore scolastico il signor Tuchtan.



I ragazzi della IV elementare del 1921

Nel frattempo però tutto non fila liscio. La ritirata di Caporetto e l'arrivo a Fiume di un treno pieno di prigionieri italiani produce in casa mia come nelle case di tutti gli italiani di Fiume, ossia la stragrande maggioranza della popolazione, ripercussioni talora anche drammatiche. Siamo soggetti al dilleggio e alle minacce del croatume, al servizio dell'Austria, responsabile di suscitare reazioni sovente non soltanto verbali.

La "mularia", per giunta, estèrna per le strade, specie dei rioni periferici, gli umori e i sentimenti delle famiglie cui appartiene, provocando zuffe fra ragazzi; non più per questioni di contrada ma di bandiera. Ricordo che la "mularia slavòfila" beffava i "muli italiani" cantilenando le parole: «bianco, rosso e verde la bandiera dele tre mèrde, bianco, rosso e blù la bandiera de Gesù». Mio fratello ed io andavamo in bestia. Dovevamo pur reagire in qualche modo ma occorrevano le rime giuste. Abbiamo messo un pomeriggio per trovarle e alla fine ci

siamo riusciti: «bianco, rosso e verde vinze sempre mai no perde, bianco, rosso e blù podarè cagàrge su». Non era un granchè ma non abbiamo saputo fare meglio e siamo andati tuttavia a recitarla subito alla "clàpa dei muli s'ciavi" che, sorpresi da quella inaspettata controffensiva verbale, ci guardano perplessi e senza parole. E noi due trionfanti a ripetere ritmando «e fazèndo susta sui zenoci, bianco rosso e blù podarè...». Gavèmo finido a sassade.

* * *

Vedo prigionieri italiani, laceri e affamati, lavorare lungo i binari della ferrovia e quando la spagnola miete vittime anche fra di loro sono adibiti alle sepolture. Nella conca di Cosala, accanto al cimitero degli ebrei, un gruppo di prigionieri sta scavando una serie di fosse, vigilati dai soldati con fucile che invitano perentoriamente i curiosi ad allontanarsi dal filo spinato di recinzione.

Sotto a quel filo spinato noi, "muleti", spingiamo qualche pacchetto.

In quella conca è stato sepolto un aviatore italiano caduto. Rivedo una lapide e un nome: Scaffidi.

Alle ripercussioni morali prodotte su di noi dalla ritirata di Caporetto si aggiungono ora le difficoltà sempre crescenti di approvvigionamento. Pane con la tessera (i vecchi ricorderanno la canzoncina: Non ti ciapi venti deca senza tessera del pan) di qualità anche peggiore di quello della seconda guerra mondiale. Il "promenit", ossia il baratto, è divenuto pressoché l'unico mezzo di rifornimento di generi alimentari. Rammento le lunghe trattative fra mia madre e le "mlecarizze" per ottenere il più possibile in cambio di un lenzuolo o di una federa. Il corredo di mia madre se ne va così per un po' di farina, di sugna da struggere per ricavare lo strutto, di burro da cuocere per poterlo conservare, di uova, di fagioli. Il denaro serve quasi a niente. Io gioco con le grosse monete d'argento da cinque corone facendole rotolare lungo il corridoio. Quando ritornerà, mio padre ne farà rimbalzare una sul marmo del tavolo di cucina dicendo ironicamente: «Salta Franz!». La moneta ha l'effigie dell'imperatore sul verso.

* * *

Allo sgomento per la notizia della disfatta è subentrata ora in mia madre una grande calma. Parla pochissimo. Cuce. Confeziona pacchetti e si incontra con signore a me sconosciute ma con le quali lei ha invece una intesa immediata. Vedo calze, maglie, berretti di lana passare per le loro mani. Stringono quanto possibile piccoli pacchi e ne truccano qualcuno da palla di stracci che noi bambini dobbiamo perdere oltre il reticolato dei prigionieri fingendo di giocare.

Tutti gli accorgimenti sono attuati per distrarre le sentinelle croate intanto che qualcuno spinge oltre il filo spinato un piccolo involto. Io ne ho spinti di ogni sorta di cose: sigarette, cioccolata, pane e perfino cornetti dolci ripieni di semi di papavero macinati col macinino del caffè e mescolati con lo zucchero. Questi semi vengono dall'Ungheria e a Fiume li chiamano "mach".

L'inverno è duro, non si trova legna da ardere. Per due bracciate di legna vogliono un asciugamano o una federa e roba nuova naturalmente. Mio padre è lontano, non si sa dove, a mangiare le rape dalla gavetta austriaca. Noi non stiamo molto meglio anche se la nostra gavetta di casa è fatta di orzo e fagioli in una broda che sa di strutto e che ci ritroviamo nel piatto per settimane consecutive. Ne avrò nausea per la metà della mia vita.

Cacciato da scuola per via del nastrino calpestato sono a casa, ma non inoperoso. Mia madre non mi lascia tempo libero, mi fa scrivere e leggere ad alta voce il libro di seconda, italiano naturalmente, perché lei ha una fede incrollabile nella vittoria finale degli italiani.

Alla stella a cinque punte, vietata dalla polizia, ha sostituito la margherita, simbolo anch'essa di italianità per essere il nome della Regina Margherita. Le donne si sono passate la voce e questo fiore appare ora qua ora là, sui risvolti degli abiti e perfino fra i capelli. In giugno viviamo giorni di angoscia. Una mattina vado con la mamma al mercato del pesce ed un pescivendolo, pesandole un chilo "de scombreti", le chiede con un sorrisetto: «Cossa ghe par, signora, i austriaci andarà a Venezia?». «Sì» — risponde secca mia madre — «ma col pasparto!».

Sono giorni di tensione indicibile.

Sento parlare di grande offensiva austriaca ma non so cosa voglia dire. Pronunziata a mezza voce sembra una parolaccia. Saprà molti anni dopo il suo vero significato e soprattutto cosa avrebbe potuto significare per noi se in quel mese di giugno gli austriaci fossero passati. Si trattava infatti dell'attacco austriaco in direzione di Treviso, giunto ormai con le avanguardie a meno di 50 km. da Venezia. Ecco spiegato perché il pescivendolo aveva fatto quella strana domanda a mia madre.

L'attacco era stato respinto e con ciò era svanito il sogno veneziano delle imperiali e regie truppe.

La notizia è portata a casa da mio padre, affannato per aver fatto le scale di corsa: «Ana! i austriachi se gà ritirado. El boletin dise dopo gaver infito gravi perdite al nemico». «E lori gnente?» chiede mia madre tanto per prendere tempo nel timore di un qualche ma. «No» — risponde ironico mio padre — «Lori se gà solo sgrafado un poco sui spini».

Quel giorno trovai meno schifosa del solito la salsa di cipolle, piatto unico dopo terminato l'orzo con i fagioli.

(segue)

Edgardo De Prà

NIFLO
8475 GUTERMONT AVE.
MONTREAL, P.R.
CANADA
H3N 2M7

CIACOLADA DAL NORD



No molto tempo fa gavevo dedicado squasi una intiera "Ciacolada" al Sergio Stocchi, el nostro bon amico e colega, autor dela rubrica «Sono stato a...». Gavevo scritto che, per ingrumar material per sta sua rubrica, el se tramaca dapertuto in Italia, a nord, a sud e anca sule isole, vogandose de qua e de là cola sua picia carobera. Gavevo anca scritto che el xe un magnon e un piandura; de tuto questo me ero convinto legendo i sui articoli: «In sto logo go spetà do giorni che i me giusti el masinin, in sto altro go dado contro con lui, in sto terzo qualchedun me ga macado el parafango. E in sta zità se magna piati de pesse che xe roba de paradiso, se beve un vin spezial che xe come le zeriase — un bicier tira l'altro — e po', dopo, sta familia de fiumani me ga oferto una slivoviza de zento gradi che te fazeva scotar le recie: tuta la boza xe partida come gnente!...». Cossa dovevo pensar mi povereto qua, lontan, in America?

Jera passade poco più de quarantaote ore de dopo che xe vegnuda fora "La Voce di Fiume" con quella mia "Ciacolada", che me xe rivada per posta aerea a reazion una letera del Sergio, che me scriveva: «Vara che ti me ga spiturazado come che veramente no son. Mi magno poco, come un uzelin; e se pol dir che bevo squasi solo passarete, anca se qualche volta i me sforza de magnar piati col monte e de beber come un Toljan. E che ti sapi che la mia machina no xe una carobera, ma la xe bela e bona come un bombonzin».

De tute ste robe mi go preso ato e no son più tornado sora sto argomento. Ma, in tel numero de novembre, vedo che el Sergio scrive «Sono stato a... Siracusa» e te scominza la sua rubrica disendo «Stavolta me meto in viaggio con una Alfa Romeo, nova fiamante» e poi, per farme cicar, el gionta «Chissa cossa che dirà el amico Niflo!».

Eco qua cossa che dirà el Niflo. Se la machina che mi gavevo ciamado carobera veramente no la jera una carobera, ma un cocolo autin, cossa ocoreva sbazararla per dopo comprar una Alfa Romeo? Ma questo no xe tuto. Già che ghe semo, che me sia anca a mi permesso de far cicar un pochettin el amico Sergio.

Quando che xe bel tempo e co' vado in giro per robe importanti, mi qua me vogo cola mia «BUICK SPECIAL 1958», una V8, che vol dir oto zilindri. La fa dozentto chilometri all'ora come rider, più la multa che va con sta bravada. La ga ventizinquè ani, ma la xe come nova, lustra e brillante: la sguarda come apena vegnuda fora dela fabrica.

Nel 1980, co' el jera qua in visita a Montreal, gavemo menado in giro per la zità con sta machina anca el nostro Sindaco Fabietti e allora, per l'ocasion, la gavevimo nominada la "machina presidenzial". Per quei che la vol veder, ècovela qua in fotografia.



E, per chi che no me conosse, opur se qualche bela tipa vol pascolar l'ocio, quel giovanoto vizin la machina son mi.

Tuti i fiumani che vegnerà in visita qua a Montreal, bon tempo permetendo, gavarà dirito a un giretto in sta BUICK 1958. E, se un giorno el Sergio Stocchi se deziderà de vegnir in Canada per intervistar i fiumani che xe qua e butar zo un per de articleti «Sono stato a... Montreal», ghe daremo senza altro un passaggio.

Dopo tuto — almeno questo spero che sia vero — i me ga deto che ghe piase le machine grandi e potenti. No solo, ma son siguro che lui e la BUICK 1958 i ga qualcosa in comun: i beve molto. La Buick me beve tanta de quella benzina e anca el Sergio te beve tanto! Passarete, se intende.

Niflo

LA CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Qua in Germania bisogna dir che, nonostante tuti i lati negativi (el sol se lo vedi de raro, vita de lavoro "stressante" ... e gnente scombri) una roba xe propio bona: le scole. Mio fio va in ginasio, una scola a l'antica, con molta disciplina (tedesca), ma i insegnanti xe boni e i muli imparava veramente qualcosa.

Nonostante i tempi moderni e la educazion "anti-autoritaria" passada de moda), la mia moglie spesso e volentieri la ghe ziga ai fioi che no i se comporta come che i dovaria e anca mi zerco de darghe ai muli una educazion, se non propio tedesca, dixemo cussì fiumana, che ghe servi per la vita.

Se mi penso però cossa com-

binavimo noi de muli a Fiume, xe robe che ogi 'ste creature gnanca i se insogna.

Mi me ricordo che quando andavo al Tecnico in Piazza Cambieri (che per noi jera sempre Gambieri) quando che jera compito in classe de matematica, quei che jera deboli in 'sta materia (tra cui el sottoscritto) qualche volta, calmi e tranquilli (o squasi), i andava a oculize.

Sicome che jera anca quella volta una roba piutosto forilege, dovevimo passar la mattina, indove che nissun ne vedessi.

Una dele soluzioni preferide jera quella de andar in Molo Longo, sule grote, in zima, verso la Lanterna, a pescar cola tognà.

Importante jera la jesca. Ognidun de noi gaveva le sue jesche personali.

Mi per esempio dopravo sempre la "pastela" fata con molena de pan, giallo de ovo (e se reperibile) un poco de parmigian gratado.

Pessi jera un fotio: più che altri spari (spareti), piccole ociade e guati.

El grave jera che no podedimo portarli a casa, dato el carattere dixemo cussì "segreto" dela pesca.

Altra soluzione jera de andar in quel caffè in Palazo Adria, sula Piazza Regina Elena, che el gaveva in primo pian una saleta de biliardo dove che nessun ne podedeva vedere de la strada e dove giogavamo in "bocine".

Altra roba che ogi me par propio inumana xe che i mii fioi, oramai contagiadi dala mentalità teutonica, de matina bonora (dato che qua i devi esser a scola già ale otto meno venti) i se alza soli soleti col svejarin.

Per mi, come dixevo, xe una roba incredibile. Se devo esser sinzero (xe poco de far, ma tuti i scritori, anca quei "de due schei" come mi, i casca sempre nel autobiografico) in tuta la mia vita e cariera scolastica de matina mi me alzavo solo perché mia mama la me butava materialmente zo del leto e mi me dovevo arrender a la violenza.

No xe che no me piassessi de andar a scola, anzi, ma forsi me mancava "voja de far del ben" e, se ghe penso ben, jera anca el fato che de inverno (come dixevo parlando del pluzer) in camera jera xima e ogi i fioi i ga el quartier bel caldo e la "moket" per tera.

E non ghe ocori più meter per casa quele bele zavate calde che gavevimo noi, comprade da Bata in Corso, alte, color giallo coi quadreti maron, e i fermagli de lata davanti che se inganzava.

Quel che gavevimo a Fiume, e questo dovevo zigarlo forte, jera assai boni professori. Ancora ogi, per tuto el mio capital cultural de storia e letteratura italiana (quatro volumoni de i "Immortali") go un grande debito verso la nostra cara Professoressa Cattalinich, inflessibile ma valentissima, che la me ga dado una istruzion storica e letteraria a livello diria squasi universitario. coi cavei a la mas'ceta (à la garçonne), la giachetina de pelicia curta e i diti gialli de nicotina, cola voze calma e severa, la me domandava, cola

sua erremoscia (a noi muli e mule la ne dava sempre del "lei")...

«Scala, mi parrri delle crrrociate...».

Mi in storia me rangiavo perché me piaveva, ma jera altri mii compagni de classe che, o per el panico de scena o perché invece de imparar a casa sul libro de storia i jera andadi in zinema Capuzini in Sabiza a vardar una pelicola de caoboi (dove i frati i tajava sempre la scena del baso fi-

nal, quando el eroe sul caval bianco el salva dai banditi la fia del paron dela miniera) 'sti muli i fazeva spesso, davanti ale ciare e inesorabili domande dela Cattalinich, "scena muta".

Petrarca, Manzoni, Leopardi, Carducci, per mi tuti 'sti Grandi Nostri Poeti Italiani xe e sarà sempre ligadi ale lezioni de la nostra indimenticabile Professoressa al Tecnico de Fiume.

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

Xè passà le feste e le vacanze estive (Feragosto per noi xè in Genaio) e semo co le scarsele svuode de novo.

Sentirse legeri, xè un segno de salute, xè stimolante per quel bruto vizio che se ciamava LAVOR.

Lavorar fa mal de schena; ma te dà anche quella sensazion de indipendenza, de libertà, che el Fiuman xe abituà.

Lavorar e produr, sostenir e dimostrar che semo capaci de darghe straze a quasiasi in 'sto campo. In America o in Australia o in Italia el fiuman gha sempre lavorà e el se ga guadagnà el posto in sozietà con dignità e rispetto.

Per questo noi semo quel che semo e guardemo el Mondo come nostro Pari! Soto 'sto concetto, noi fiumani de la Can-guria, se riunimo a Sydney per Pasqua per passar 2 giorni de estasi, 2 giorni de amor fraterno, 2 giorni de lagrime de gioia.

A noi non ne interessa se el prossimo gha o non gha; se el gha bon per lui, se nol gha ghe demo noi quel che gavemo. Con 'sto amor che non pol finir mai, con la distanza de Fiume, irraggiungibile per molti de noi; vedemo che se non se pol veder i fradei fiumani tanto lontani, i fradei che xè lontan «i vien qua».

Ecco l'amor fraterno, ecco el Ben che ne dà la forza de sopravvivere a tute quele soferenze morali e materiali che la vita ne sogioga, ma con una cantada, una magnada e una ciacolada, le forze ne ritorna per poder sopravvivere ancora "ANI" de soferenza, finché un giorno noi, veci, non distireremo i trachi col sorriso in boca dixendo "Son Fiuman" e come "MI" non xè nissun.

I fioi solo co i raggiungerà l'età matura i poderà capir de che material iera fati i veci; el poder esser fiero de appartener a 'sta RAZA, a 'sta Raza che rispeta tuti ma non se inchina per nissun.

Semo Fiumani; semo fieri, semo dei romantici, ma semo anche realisti abastanza de veder el Mondo nel aspeto vero e crudo del giorno in cui vivemo e, grazie a queste qualità, noi lassaremo el nostro marchio per la Posterità.

Gino el Canguro

RICORDIAMO AI NOSTRI CONCITTADINI CHE SONO IN DISTRIBUZIONE LE SEGUENTI PUBBLICAZIONI:

**F I U M E
XXX OTTOBRE 1918**

CON SCRITTI DEL PROF. ATTILIO DEPOLI, RACCOLTI E COORDINATI DAL DOTT. MARIO DASSOVICH.

PREZZO DI VENDITA PER GLI ADERENTI AL LIBERO COMUNE: L. 12.000.

**FOLKLORE FIUMANO
DEL SEN. RICCARDO GIGANTE.
PREZZO DI VENDITA: L. 12.000.**

**F I U M E
RIVISTA DI STUDI STORICI
N. 4**

**PREZZO DI VENDITA: L. 5.000.
A DETTI PREZZI VANNO AGGIUNTE LE SPESE POSTALI.**

Il libro «Fiume - XXX ottobre 1918» con gli scritti del prof. Attilio Depoli può essere richiesto, oltre che all'Editore LI CAUSI (Galleria del Toro, 3 - 40121 Bologna) e alle principali librerie (prezzo L. 20.000) alle seguenti Organizzazioni:

- a ROMA al Museo Archivio Fiumano;
 - a MILANO al Circolo Giuliano Dalmata e al Comitato dell'ANVGD;
 - a TORINO e a GENOVA alla Lega Fiumana;
 - a TRIESTE alla Lega Nazionale;
 - a PADOVA alla Segreteria del Libero Comune.
- I concittadini e gli aderenti al Libero Comune godranno di uno speciale sconto sul prezzo.*



ESAME A SORPRESA

I libri che servono per preparare gli esami si leggono sempre (o quasi) con fatica e di malavoglia.

Eppure può capitare di trovarci ... la sorpresa, anche quando meno la si aspetta: in un vecchio trattato di statistica!

Perfino nella prefazione, quella parte cui generalmente non si dà nemmeno un'occhiata.

Quella del manuale TEORIA DEI CAMPIONI, del prof. Giuseppe Pompili della Università di Roma, finita così:

«... Oggi è il 9 luglio 1952. Esattamente dieci anni fa mio fratello Guido, sottotenente medico, moriva, a soli 26 anni, a Bijelo Poleje in Jugoslavia nell'adempimento del proprio dovere. Il suo corpo fu composto nel piccolo cimitero italiano del luogo e non è stato possibile, in dieci anni, riportarlo in Patria.

Squadre sportive italiane e jugoslave si scambiano, è vero, visite di cortesia e le folle, almeno quelle italiane, accorrono agli stadi per applaudire la squadra ospitata; ma per pensare anche ai morti, fratello mio, non c'è tempo.

Del resto, Guido, i morti non votano, e perché allora i politici dovrebbero preoccuparsene? Al più potranno pensare ad applaudire chi da Radio Londra, al servizio di Sua Maestà Britannica, parlava contro di te che, nell'adempimento del tuo umanitario dovere, morivi al servizio dell'Italia».

Il trafiletto si commenta da solo.

Maurizio Brizzi

(Giovine Fiume - Bologna)

AMORE DEL LUOGO NATIO

Siamo in genere contrari alla pubblicazione di poesie di qualsiasi genere e ciò per il carattere stesso del nostro giornale che non vuole essere altro che un mezzo di comunicazione tra i nostri concittadini e una chiacchierata in famiglia.

Oggi però riteniamo di dover fare un'eccezione a questo principio e dare ospitalità ad una poesiola facente parte del Libro di lettura della 2.a classe delle Scuole elementari di Fiume, compilato dai maestri G. Cappellari, A. Fonda, Ol. Pezelj e L. Smoquina, pubblicato a Budapest nel 1910 dalla Tipografia della R. Università Ungherese.

I nostri lettori — e specialmente i giovani — non potranno non restare colpiti da come in quegli anni lontani si insegnava alla scolaresca lo amore per la terra natia.

Ecco il testo della poesiola: Amore del luogo natio

— Dimmi cortese, o fanciulletto mio, qual è il paese che ti die' la vita?

— Fiume, Signore, è il mio luogo natio, la bella Fiume che ad amarla invita.

— E l'ami dunque, dimmi in cortesia, caro fanciullo, questa tua città?

— Piena è per lei d'amor la anima mia e come in oggi sempre l'amerà.

— E mi vuoi dire, tu che sei gentile, il perché, mio fanciul, di tanto amore?

— Perché, signor, è un essere ben vile chi al suo luogo natio non dona il cuore.

A. Fonda

Giuseppe Rujavzan, Giuseppe Rupena, Felice Salviati, Raimondo Scappin, Alberto Siro-la, Mario Schimiczek, Egidio Sebelia, Antonio Serdoz, Valentino Sichich, Ettore Simcich, Renato Sirsen, Silvio Skok, Ferdinando Skrabile, Francesco Soldatic, Giorgio Stefanich, Stefano Stroligo, Emilio Superina, Mario Superina, Oscar Thian, Mario Toso, Amedeo Udovich, Francesco Vanini, Ercole Viotto, Enrico Weichandt, Iginio Zenta, Giovanni Jurak.

A salutare la partenza per le armi di questo primo scaglione accorse alla stazione tutta la popolazione che volle dimostrare ai giovani la simpatia e fiera per l'onore che ad essi competeva nell'indossare per primi la gloriosa divisa grigio verde.

In pari tempo lo Stato italiano concedeva fino al 1° agosto 1925 una dilazione sulla data di presentazione alle armi per coloro che avevano prestato servizio nelle Milizie legionarie fiumane per un periodo di almeno tre mesi, servizio che veniva computato come svolto nelle file del R. Esercito italiano.

Ricordiamo che nel 1945 veniva bandito dagli occupanti slavi una nuova leva alla quale assai pochi fiumani rispondevano in quanto la gran parte era partita, riparata in Italia per non servire lo straniero che aveva soggiogato la loro terra sottoponendola a nuove brutalità e barbarie.

Cosulich

L'ITALIA E NOI

Quando si avvicina un raduno delle nostre genti, sia della Giovine Fiume che il raduno annuale indetto dal Comune, mi domando: Come ci accoglieranno gli abitanti della città che ci ospiterà? E le "autorità" si faranno vive? Mi illudo ogni volta di trovare un po' di calore umano ben sapendo che intorno a noi avremo solo sguardi di diffidenza. E allora mi viene da porre una domanda a questi increduli.

Esiste nel nostro Paese un partito o un sindacato o una qualsiasi cosa che sia capace di realizzare una impresa del genere, di vincolare tanta gente a un impegno personale?

I nostri raduni sembrano fatti con la cartolina precetto, con i pullman e i treni messi a disposizione, con il cestino da viaggio e i panini.

Invece è tutto spontaneo, è il frutto di una disciplina volontaria, è la riprova che per ben riuscire si deve pagare di persona, e molti a prezzo di grandi sacrifici rispondono all'appello.

E chi ci vede così uniti, e capisce, gli si riempie il cuore e un groppo gli sale alla gola e gli occhi gli si fanno lucidi di commozione.

Noi portiamo nelle città che ci ospitano una ventata di coraggio civile, di fiducia in certi valori, una ventata di pulizia in tanto inquinamento.

Si sente gridare spesso, nei nostri raduni, "Viva l'Italia" e quell'evviva è rivolto proprio a quell'Italia che noi portiamo orgogliosamente nel cuore. E forse la gente ci invidia perché rappresentiamo un'Italia che desidera ma che non sa amare e per la quale a niente rinuncia, mentre noi sentiamo di rappresentare questa Italia che avrebbe tutte le qualità per tenere un posto dignitoso nel mondo civile. E sentiamo in piena coscienza di rappresentare questa Italia con il nostro vivere di ogni giorno. La nostra ambizione è di essere un esempio positivo.

E questa gente che ci vede e poco ci accetta, benché noi siamo sempre disponibili, dovrebbe allinearsi al nostro fianco, uomo a uomo, sopra ogni avversità, contro ogni avversità.

Noi ci sentiamo continuatori di antiche virtù dell'uomo italiano, di antichi valori, senza tracotanza o superiorità, ma anche senza falsa modestia. Sappiano gli scettici nel vederci passare che noi non facciamo parte di questa Patria di cui molti si vergognano.

Noi non siamo l'Italia di quelli che rubano, che imbrogliono, che ci spogliano di tutto e alla resa dei conti scappano all'estero.

Scappano i generali coinvolti nelle truffe petrolifere, scappano gli attori che non pagano le tasse, gli industriali bancarottieri, e persino gli ideologi che dovrebbero battersi per le idee e invece fanno i terroristi.

Noi non siamo l'Italia del fuggi fuggi, e ci vergognamo per questa Italia a cui sentiamo di non appartenere, ma più di vergognarci non possiamo, ben sapendo di avere la coscienza pulita e di essere i soli a pagare.

Ma a volte un buon seme genera orti rigogliosi.

Renata Dubs

«ADDIO»

Io sono ammalato, seriamente, e la mia Lina scrive queste note che io detto affettuosamente.

Il Libero Comune di FIUME in Esilio mi aveva affidato l'incarico di ricostituire la "Giovine Fiume" e così ho fatto. Ora essa brilla di luce propria, anche se ancora sconosciuta a molti. E ciò è dovuto, in parte, anche al fatto che, da qualche tempo, essa è quasi assente sulle pagine de "La Voce di Fiume".

Da Bologna, da Padova, da Genova e dagli altri centri giungono con un ritmo troppo lento le parole che devono dire ai più che i nostri giovani sono vivi, fecondi ed anche gioiosi.

Eppure senza voler riempire colonne e pagine di idee e di concetti politici (e non ne vogliamo) c'è molto da dire dell'Olocausto per quello che raccontano i genitori, per quello che ci diciamo quando ci troviamo tra noi, per quello che leggiamo sulla nostra stampa, su altri giornali, sui libri. Possiamo ricordare

mille cose della nostra FIUME senza fare politica, senza denigrare l'uno o l'altro di quei protagonisti che, anche in modi diversi, hanno sostenuto e voluto mantenere la ITALIANITA' della Città di San Vito.

Amici carissimi, ricordate con me quelle terre vostre che io ho tanto amato quando anche trionfava su di esse il nostro bel tricolore e con Fiume, le sue strade, le sue piazze, i suoi vicoli, il suo mare incomparabile, la sua splendida riviera, i paesini dell'interno, le sue colline e i suoi monti.

Giunto ormai prossimo alla conclusione della mia vita terrena, non sempre serena e luminosa, ma sempre confortata dall'Amore e dalla Fede, io mi accomiato da tutti i Fiumani e, in particolare da voi, miei giovani, con la certezza che i miei sentimenti sono condivisi da voi e che continuerete l'opera dei padri, che avete ripreso con tanto fervore.

Dio vi benedica!

Mario Remorino

UNA LETTERA AI GIOVANI

Cari "Ragazzi",

Da quando il nostro giornale ha messo a vostra disposizione la pagina intitolata "La Voce dei Giovani", all'arrivo del giornale io la cerco e la leggo con molto interesse perché vi sento meravigliosamente vivi quando esprimete i vostri sentimenti, raccontate i ricordi della vostra breve vita, magari ci fate sentire qualche divergenza tra voi o tra voi e i "veci" e fate sorgere qualche polemica educata, corretta e costruttiva. Solo il silenzio è pericoloso perché può creare un baratro incolmabile ed insuperabile.

Con quella franchezza che ammiro nei giovani e che è, grazie a Dio, anche una mia prerogativa, oso dirvi che, recentemente, mi avete un po' deluso ed anche addolorato.

Siete stati a Trieste, in riva a quel mare che bagna anche Fiume, sul monte Grisa, alle foibe di Basovizza e di Monrupino, forse anche a Redipuglia, avete respirato l'aria e gli odori del Carso e sul giornale sono apparse solo le cronache quasi "ufficiali" di "Gianfranco" e di "R. P.". Penso che gli altri abbiano taciuto per ... pigrizia, certamente non per insensibilità.

E' impossibile pensare che non abbiate sentito qualcosa dentro di voi. E allora ditelo, scrivetelo per quelli meno fortunati che non erano con voi. Non importa se altri, in passato, hanno scritto su questi argomenti, se altri abbiano amato prima di voi, perché ogni nostra sensazione, ogni nostro sentimento sono nuovi ed unici, inconfondibili con quelli degli altri.

Plaudo all'iniziativa del Comune che promuove i viaggi di giovani verso le località che ci sono più care, che sono più vicine al nostro sipirito, ma i

viaggi non possono e non devono risolversi in una gita, una mangiata, qualche ora trascorsa in simpatica compagnia. Devono lasciare un segno sulla pagina scritta per dire ai vecchi che non esistono soltanto i loro ricordi, ma, soprattutto, la nuova, promettente realtà dei giovani.

Nonnobis

I PRIMI SOLDATI ITALIANI DI FIUME

L'annessione di Fiume alla Italia veniva salutata il 16 marzo 1924 con manifestazioni di indicibile entusiasmo dalla popolazione fiumana, che vedeva coronata la sua lunga lotta a difesa della propria lingua, dei propri costumi, della propria civiltà e soprattutto la sua ferma aspirazione di essere unita alla Madrepatria, l'Italia.

E' naturale che l'annessione comportasse tutti i diritti e doveri di cittadini italiani ed infatti l'11 maggio 1925 i giovani fiumani delle classi 1904 e 1905 venivano chiamati ad esercitare il loro primo dovere con la chiamata alle armi nelle Forze Armate italiane, nelle quali durante la guerra 1915-18 avevano militato quali volontari quasi 250 loro concittadini.

Le operazioni di leva si svolsero in un clima austero ma anche di entusiasmo senza peraltro degenerare in libagioni alcoliche, chiassate, musiche stonate dei tempi passati.

Dinanzi alla Commissione di leva così composta: Consigliere d'appello dott. Gregorich, Presidente del Tribunale Civile, Commissario di leva, col cav. Edgardo Galati, delegato ufficiale, cap. Presti del 26° Fanteria, cap. medico, dott. Cacciapuoti ed un rappresentante del Comune, i primi a presentarsi

furono i giovani della classe 1904 e furono dichiarati idonei al servizio militare i seguenti nominativi, che qui ci piace ricordare: Alfredo Belen, Rodolfo Bertinazzo, Giuseppe Berne, Giulio Blecich, Guglielmo Blecich, Giovanni Borgia, Vittorio Bradetich, Ugo Bressanello, Pietro Cattalinich, Alessandro Cecot, Senen Cernich, Giulio Cerniar, Antonio Ciceran, Francesco Derndich, Giovanni Duchich, Albino FINDERLE, Luciano Francetich, Natale Ghersinich, Vincenzo Glavas, Benevenuto Grohovaz, Stefano Grubessich, Zoltan Hajnal, Giovanni Hrovat, Matteo Jardas, Giacomo Pillepich, Antonio Jokovich, Antonio Jurinovich, Francesco Kocianchich, Giuseppe Klappich, Enrico Koch, Silvestro Kosmaz, Mario Kukaz, Luigi Kusman, Ferdinando Lattanzi, Eugenio Lenaz, Francesco Likar, Alberto Lippe, Francesco Lorenzutta, Enrico Luksich, Norberto Malles, Ado Mareschi, Giuseppe Mazelle, Francesco Mazuran, Arturo de Meichsner, Antonio Michelich, Riccardo Michich, Michele Misculin, Alfredo Mitrovich, Alberto Moret, Mario Mozina, Clemente Mrsich, Umberto Papetti, Amedeo Pellegrini, Mariano Pezzulich, Giorgio Polgar, Antonio Primozych, Giorgio Reich, Mario Rubessa,

VOGLIO DIRE LA MIA

(VII puntata)

Dovrei finalmente parlare della guerra. Ma la guerra, cui l'Italia era arrivata suo malgrado, è una cosa di difficile narrazione. Molti ne hanno parlato e scritto. In tutte le lingue, e presso tutti i popoli. Vi sono opere egregie, obiettive, credibili; altre tendenziose e partigiane. La maggior parte cercano ciò che Benedetto Croce deplorava come malcostume settecentesco, i responsabili e le responsabilità. Ma la storia non è scienza giuridica: risponde a poche ma ferree leggi, come la fisica. Chi cerca di trarne la morale, sbaglia, o segue un altro motivo di vedere.

Oggi l'appellativo di storico si dà generosamente a chi scrive cose di vita vissuta o narrata. Una volta si era meno longanimi. Ma questo non ha importanza. Diceva il mio amico Umberto Nani: è difficile polemizzare con Benedetto Croce o con Giovanni Papini perché sono autodidatti: hanno un loro fondo culturale che si discosta dalla nostra urbanistica accademica o universitaria; ci dobbiamo destreggiare come fossero degli interlocutori che parlano un'altra lingua. Ciò non toglie che possano essere superiori a noi, ma il riconoscerlo costituisce un dramma, mentre non lo è tra il laureato e il diplomato.

Questo turbamento si riproduce oggi tra chi scrive di eventi storici o li riferisce alla radio e alla televisione e coloro che gli avvenimenti stessi li ha vissuti. Sono avvenuti quando il clima culturale che, oggi ci fa giudici, non esisteva.

Il Parlamento non era quello di oggi. Era composto di rappresentanti del popolo i quali dicevano a se stessi voglio essere membro. Maffeo Pantaleoni ne farebbe un salace commento. Il suffragio allargato, concesso da Giolitti, nella prima decade di questo secolo, li ha convinti a modificare quell'indicativo "voglio" in un più riserbato condizionale "vorrei". Il diciannove ci fece conoscere lo scrutinio di lista e l'elezione — o i ludi elettorali, come furono definiti più tardi — divenne la grande lotteria nazionale cui, tuttavia, poterono aspirare di uscire vincitori soltanto qualche centinaio di aspiranti. I parlamenti furono inventati allo scopo di controllare le spese dello Stato. Quanto questa prerogativa abbia avuto successo, basta pensare alle crisi economiche e alla inflazione attuale. Quando i francesi negarono i fondi che alimentavano gli oziosi ceti della nobiltà e del clero, non raggiunsero lo scopo, ma produssero gli immortali principi e la rivoluzione.

Ma, a che cosa servono i parlamenti? Me lo sono sempre domandato e mi sono risposto che servono. Non sono riuscito però ad andare più in là. C'è un'aura branca dello scibile che studia il problema. Si chiama Diritto Costituzionale. Ne ho sfogliato delle pagine durante il non breve corso della mia vita! Ne ho ricavato che non sono un turco alla predica quando i competenti ne parlano. Ma concludo con Napoleone, quando questi se la prende con il buon Dio, al quale rimprovera di essere stato prodigo nell'elargire agli uomini tante doti di intelligenza scientifica e artistica, ma di essersi mostrato tremendamente tirchio nel concedere quella di cui hanno veramente bisogno: il buon senso.

I parlamenti sono uno diverso dall'altro. In Inghilterra, benché sia in uso l'umorismo, sono una cosa seria. Tanto seri che i parlamentari, in alcuni momenti, appaiono lugubri. In Francia godono di meno prestigio; si discute a dovizia, ma quando, ogni tanto, si delibera su qualche cosa, sia essa buona o cattiva, si va fino in fondo. In Italia è una carnevalata: solo quando si tratta di spendere, si spende. Che la spesa raggiunga l'obiettivo, questo non sempre è certo, ma che si spenda questo sì. La carnevalata ha inizio quando si fa il processo alle intenzioni dei Partiti condensate nei programmi elettorali, poi si diluiscono e si sintetizzano nei programmi delle coalizioni governative, corrono sul banco di lavoro della legislatura e inciampano per qualche colpo proditorio dei franchi tiratori. Allora il divertimento finisce e si ricomincia da capo.

E' qui che manca un istituto costituzionale. Tutti lo sanno, ma fanno le orecchie del mercante. Quello prescritto per tutte le gestioni quando chiudono: il consuntivo. Cosa avete fatto di quanto i contribuenti e gli elettori vi hanno messo in mano? Perché lasciate una eredità di debiti? Invece no. Gli stessi mercanti, che secondo il diritto civile sarebbero falliti, rimettono in vendita le stesse promesse, che si sa non possono essere mantenute, contro suffragi che, come la moneta, seguono la legge di Gresham.

Nessuno vuole la chiarezza perché renderebbe difficile ogni soluzione. I parlamenti sono diversi tra loro. Eppure li vogliono simili. Tanto è vero che li vogliono democratici. E guai se non lo sono. Recenti esempi, in Spagna e in Portogallo, ci rivelano che il mondo si può coalizzare per costringerli a un modello comune. In cambio della libertà, i popoli debbono rinunciare alla ricchezza, provvedere alla fame nel mondo e alla difesa dello stesso. Sono composti di cristiani, di comunisti, di socialisti, di repubblicani, di agrari e perfino di ecologisti. Ma tutti democratici, cioè di individui uguali tra loro. Ma perché siano veramente uguali debbono soggiacere a un'ultima legge: l'omertà.

Dicono i filosofi idealisti: ogni principio storico ha già in sé il germe che svilupperà la sua contraddizione. Le due tesi — di cui una è l'antitesi — non produrrà l'annullamento di entrambe, ma la sintesi o divenire; che sarà una nuova tesi e così all'infinito. Gli Immortali principi, cristallizzandosi in ideologie, non sono forze dinamiche che stimolano il procedere della civiltà, ma si trasformano in musei nostalgici di ricordi rivoluzionari. Perciò diventano, a loro volta, retri. Noi li chiamiamo Partiti.

Giuliano V'apostata

LA MESSA ANNUALE DELL'«Eneo»

La Società Nautica ENEO informa Soci e Simpatizzanti che la S. Messa annuale in memoria dei suoi Soci scomparsi verrà celebrata domenica 22 maggio alle ore 10,15 precise al Tempio Madonna del Prodigio - Santuario degli Sports Nautici, di Como-Garzola, con l'abituale solennità riservatoci dal Prevosto Don Luigi Galli.

La Società confida pertanto nella presenza numerosa di soci e concittadini.

Concorso Nazionale «Puglia viva»

La rivista "Il Richiamo" di Foggia ha indetto la 3ª edizione del Premio "Puglia viva", articolata in tre sezioni: poesie inedite su aspetti pugliesi, poesie inedite a tema libero, aneddotica (fatti e cronache di vita contemporanea).

Il termine per la presentazione dei lavori è stato fissato al 30 giugno.

Chi intende partecipare a detto Premio potrà chiedere il bando di concorso completo scrivendo al prof. Giovanni Jorio, via M.a De Prospero n. 5 - 71100 Foggia.

PREMIO DI POESIA DEL LIONS CLUB DI MILANO

Il Lions Club Milano Duomo ha reso noto il bando di concorso per il 4° Premio nazionale di poesia in italiano ed in vernacolo, manifestazione che ha già riscosso pieno successo negli anni precedenti e che tende a valorizzare autori poco noti, a diffondere il bisogno di poesie, a contribuire alla riscoperta dei valori poetici del vernacolo regionale.

Le composizioni devono pervenire, in tre copie, entro il 31 marzo alla Segreteria del premio: Viale Monza, 43 - 20125 Milano. Esse non dovranno superare gli 80 versi.

Tassa d'iscrizione: L. 10.000. Sono previsti tra gli altri due premi di L. 500.000 e due di L. 1.000.000; questi saranno assegnati nel corso di una cerimonia che avrà luogo il 7 giugno p.v. a Milano.

IL LIBRO DELLA DOTT.SSA GUAZZI

Da più parti ci è stato richiesto dove può essere reperito il libro pubblicato ad iniziativa del Centro di Cultura Giuliano Dalmata dalla dottoressa Cinzia Guazzi: «La Reggenza italiana del Carnaro nella storia del diritto costituzionale».

Aderendo a tali richieste precisiamo che il libro può essere richiesto alla Azienda Litografica Genovese, Corso Europa 572, 16148 Genova, che lo invierà ai richiedenti a mezzo pacco raccomandato franco di spese di imballo e spedizione contro versamento della somma di L. 22.000.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — di fatti che ultimamente più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini.

E, rinnovando la nostra solidarietà ai congiunti, cominciamo con

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 26 ottobre, a Chioggia, FRANCESCA CHERSANAZ ved. VANI, profuga da Laurana, lasciando nel dolore i figli;

il 15 novembre, a Milano, CATERINA (CATINA) AU-SCITZ ved. PINNA, di anni 72, nativa del rione di Santa Caterina e per lunghi anni abitante nelle case del Silurificio. La salma è stata tumulata a Chivasso ove risiede la figlia Graziella che da ai conoscenti la ferale notizia, insieme agli altri congiunti;

il 26 novembre, a Padova, EMIDIA ARRIGONI ved. STEFANCICH, di anni 83, a 13 mesi di distanza dalla sorella ODETTE;

il 30 novembre, nell'Ospedale di Millcreek di Erie in Pensilvania (U.S.A.), ADA RUZZIER-LAZZARICH, nativa di Pola ma fiammana d'elezione per avere vissuto nella nostra città fin da giovanissima. Lo annunciano con profondo dolore i figli Guido e Renato Ruzzier;

il 9 dicembre, a Brescia, MARIA VESELIC ved. LE-NARDI, di anni 92, lasciando



nel dolore le figlie Giovanna Klemenž e Lidia Minella, insieme ai generi, ai nipoti ed ai pronipoti;

il 9 dicembre, a Morwell in Victoria (Canada), MARIO (UCCIO) SLUGA, lasciando nel dolore la famiglia ed i molti amici della Sezione sportiva di Morwell;

il 13 dicembre, a Fiume, CATINA BANETTI, di anni 91; la ricordano con affetto la concittadina Pina Parenzan ved. Rachella insieme alle figlie Anita e Lucia;

il 16 dicembre, a Bergamo, il cav. SERGIO RICCI, di anni 78, lasciando nel dolore la moglie Vincenzina ed i figli Silvia, Sergio, Biancamaria, Mirella con le rispettive famiglie;

il 18 dicembre, a Bologna, NATALE DEPIETRI (PE-



TROVCICH), di anni 86, noto commerciante, già titolare a Fiume di un negozio di abbigliamento e mercerie al Corso e, dopo l'esodo, a Bologna in via Drapperie. Recentemente la Concommercio lo aveva insignito dell'«Aquila di diamante» per i suoi 60 anni di attività commerciale. Lo piangono la moglie Nerina Superina, il figlio Italo con la moglie Licia Paini, i nipoti dott.ssa Patrizia e Luciano, la cognata Pierina Logatto (Napoli), le famiglie Calderara (Novara), Amadi (Novara), Stofla (Genova), Milutin e Mance (Gorizia), Negovetich (Buenos Aires), De Bernardis (Sidney) ed i molti amici;

il 3 gennaio, a Gorizia, GIUSEPPINA MICALICH (MARTINAZZI) ved. MAUREL, di



anni 77, profuga da Laurana, raggiungendo così il marito Antonio, più conosciuto come "el Toni bodolo", i figli Mario e Rudy ed il diletto nipote Walter Frescura. La piangono la figlia Rosetta con il marito Franco Frescura, la nuora Elena, la sorella Rosa Sirsén, i nipoti e gli altri parenti;

il 3 gennaio, a Roma, il dott. DOMENICO PALERMO, di anni 61, marito della nostra concittadina Gigliola Sever, Segretario dell'Associazione Nazionale Medici Dentisti Italiani. Professionista serio ed apprezzato, marito e padre esemplare, era molto stimato da quanti lo conoscevano. Insieme alla moglie lo piangono i figli Massimo e Simonetta, la cognata Liliana ed il suocero Giuseppe Sever;

il 7 gennaio, a Varese, MICHELINA PILLEPICH ved. DRAGO, di 82 anni; la piangono la figlia Clelia con il marito Miro ed il nipote Luciano con la moglie Gabriella ed i pronipoti Roberto e Davide;

l'8 gennaio, a Trieste, MARGHERITA MOUTON ved. PETRICH, lasciando nel dolore la figlia Rita con il marito Alessandro Comandini e

figlia Livia, le sorelle Luigia ved. Seperizza ed Elena ved. Cidri, insieme agli altri parenti;

il 9 gennaio, a Trieste, MARIA CARMELA SAULIG



(Carmen per gli amici), già dipendente dell'Azienda dei Magazzini Generali a Fiume e della ditta Parisi, a Trieste, dopo l'esodo; la ricordano con affetto le sorelle Beatrice e Jolanda ed il fratello Ruggero, residente in Australia;

il 10 gennaio, a Milano, LEA CRESPI ved. PINCHERLE; lo comunica con profondo dolore la figlia Loretta insieme al marito ing. Anton Lorenzo Candeo ed al figlio Claudio;

il 14 gennaio, a Buenos Aires, RODOLFO KUCICH, di anni 89, spiacente di non avere potuto tornare in Europa ancora una volta per rivedere la sua Fiume; lo annunciano i figli Leni e Mario residenti in Italia, anche a nome degli altri figli e degli altri congiunti disseminati per il mondo;

il 27 gennaio, a Rovigo, improvvisamente il comm. DANTE GASPEROTTO, di anni 83, valoroso ex combattente, Legionario Fiumano, pluridecorato, attivo ed apprezzato Segretario della Legione del Vittoriale, Consigliere Onorario del nostro Libero Comune.

il 5 febbraio, a Treviso, il Legionario Fiumano Generale dell'Aréonautica, ROMANO MANZUTTO, di anni 87, valoroso combattente e patriota esemplare, lasciando nel dolore la moglie Amelia, le figlie con le rispettive famiglie, gli altri congiunti ed i molti amici;

il 5 febbraio, a Pieve di Soligo, il cap. LUIGI COPPOLA, di anni 71; lo piangono la moglie Mariuccia, i figli Raffaele e Livio con le rispettive famiglie, i fratelli e gli altri congiunti.

RICORRENZE

Ad un anno dalla scomparsa, avvenuta a Roma il 21 ottobre 1981 per tragico incidente stradale, di

MARIA GASTI
in LO MASTO



il figlio Elio, memore dei suoi insegnamenti e dei suoi ricordi di Fiume, desidera ricordarla con immutato affettuoso dolore.

Nel 5° anniversario (25/10), della scomparsa di

ESILIANA STAFFETTA
in PAMICH



il marito e le figlie La ricordano con immutato rimpianto a quanti La conobbero.

NOTIZIE LIETE

Sembra che nella nostra collettività non vi siano molti matrimoni, né nascite, né lauree.

Ci limitiamo oggi ad esprimere i nostri rallegramenti a:

CESARE e LIDIA SREBERNIK, che nella lontana Australia hanno festeggiato felicemente l'11 novembre il 40° anniversario delle loro nozze.

coniugi GUIDO e DENISE MANIG, Quebec, i quali hanno festeggiato recentemente il 25.mo anniversario delle loro nozze;

prof. FABIO SBONA e signora DANILA, Mestre, per la nascita del figlio MARCO (12 gennaio); i nostri rallegramenti vanno ovviamente estesi al nonno cav. Raimondo Sbona, valido collaboratore della nostra collettività mestrina;

coniugi dott. AUGUSTO RIPPA e JOLE CASAGRANDE, Verona, per la nascita della secondogenita Chiara, Maria, Eufrosia; i nostri rallegramenti vanno anche alla concittadina Lidia Marinovich ved. Rippa, nonnina felice;

coniugi VITTORIO CORI e AMELIA RACK, Trieste, che il 7 febbraio hanno felicemente festeggiato il 63.mo anniversario delle loro nozze;

VINCENZO ANDRIONI, Napoli, figlio dei concittadini Livio e Lucia Trani, il quale il 13 luglio scorso si è laureato con 110 e lode in pedagogia; la segnalazione ci è pervenuta soltanto ora e non è colpa nostra se la pubblichiamo con tanto ritardo; ci perdonino gli interessati e con loro il nonno Enrico che certamente molti fiumani ricordano perché già titolare di un noto studio fotografico in via del Fosso, poi via Mameli;

GIANNI GROHOVAZ, Toronto, già ben noto, è stato festeggiatissimo da amici, conoscenti ed estimatori in occasione di un incontro svoltosi il 22 gennaio nella sede delle Famee furlanee per la presentazione del suo nuovo libro «... con rispetto parlando, è al microfono Gianni Grohovaz», raccolta di 74 editoriali radiofonici trasmessi negli anni 1980-81-82, ben illustrata da Aldo Dolcetti. Dell'attività, veramente encomiabile, di Gianni Grohovaz, ci riserviamo di parlare ancora nel prossimo numero;

ANTENORE BACCI, Trieste, Assessore del nostro Comune, il quale è stato promosso Commendatore al Merito della Repubblica.

A MARIO SMADELLI



Anche tu, povero amico "Pigafetta", te ne sei andato per sempre insieme ai tanti altri amici di quella Fiume, lontana nel tempo e nelle nostre illusioni di allora.

Tu venisti a Fiume — giovane funzionario della Banca d'Italia — non molti anni dopo l'annessione, ed era naturale che attorno a te si coagulasse subito la parte più viva e dinamica della nostra gioventù cittadina. Ti inseristi subito nella nostra famiglia del CAI e rinforzasti i nostri entusiasmi per le tradizionali scarpinate ed escursioni invernali ed estive.

Profilo di aquilotto (mi sembravi "Cesare Battisti" da giovane), prodotto genuino della tua Trento dove avevi lasciato soltanto amici devoti ed affezionati, che divennero poi amici nostri e con i quali passammo tanti splendidi momenti della nostra vita.

Fu con te che iniziò — o per lo meno prese maggior vigore — quel fecondo periodo di attività alpinistica del CAI di Fiume che travalicò i limiti locali e tradizionali, fino ad allora preferibilmente seguiti, per cercare nuovi orizzonti ed abbeverare lo spirito di nuove sensazioni nel Trentino, nelle Dolomiti, in Alto Adige, sulle Alpi Giulie e fin su quelle Occidentali dove, ad esempio, la sfinge del "Bianco" abbacinò e rinserrò per sempre, nella profondità delle sue gelide braccia, i nostri Colacevich e Walluschnig e il loro compagno Benevolo.

Si sentiva subito che eri un "capo". Non eri prepotente, né volevi importi sugli altri con irruenza. Erano gli altri che subivano il fascino della tua maturità e dei tuoi ragionamenti equilibrati e saggi.

In montagna — piccole o grandi che fossero le mete e le cime incluse nei nostri itinerari — tu non ti atteggiavi a "super-campione" ma rivelavi subito il tuo stile e la tua preparazione di buon montanaro e "alpino" accorto, che sa dosare le sue forze, le usa con parsimonia e accortezza e che sa sempre arrivare alla fine del traguardo con lo spirito e il corpo in ottime condizioni di insieme. Sulle cime i tuoi occhi andavano lontano. Eri uno di quelli che cercavano sempre una risposta ai tanti interrogativi della vita indagando lo ignoto e beandoti delle meraviglie che il Creato intanto ci proponeva, specie su quei meravigliosi e fantastici scenari che non stancano mai e che ci lasciano nostalgie e ricordi per tutta la vita.

Tu ci portasti a Fiume il coro della "SOSAT" con i Pedrotti ed i tanti nuovi amici trentini che incantarono i nostri concittadini con le loro affascinanti melodie alpine.

Anche sul Monte Maggiore

l'indimenticabile coro commosse noi, amici del CAI, ed anche il buon Adriani, che doveva poi finire trucidato dagli "SS" della sua patria di origine.

Quante gite di fine settimana sulle nevi del Nevo e altrove. Quante cenette e cori al "Guido Rey", così accogliente ed ospitale ed ora ridotto in cenere, come tante nostre speranze di allora!

Una piccola ragazzina fiumana si stringeva fiduciosa sul

tuo petto, avendo trovato chi la avrebbe sorretta e portata con sicurezza ed affetto non soltanto sulle piste nevose delle nostre scampagnate ma altresì su quelle più impegnative di tutta la sua vita.

Le vicende ben note ci separarono verso il 1935 ma — come vedi — mi restò vivo il ricordo sincero ed il cocente rimpianto per la perdita di un amico così caro e sincero.

Valcastelli

IN RICORDO DI NINO GROHOVAZ

A causa di un attacco al cuore è deceduto, nell'antivigliata di Natale, al suo posto di lavoro, il concittadino Giovanni Grohovaz, Nino per i familiari e per gli amici. La notizia mi ha colto di sorpresa tanto più che mezz'ora prima lo avevo lasciato dopo la solita chiaccherata sulla nostra Fiume per la quale, nei primi anni del dopoguerra, avevamo lottato anche noi affinché rimanesse italiana o ritornasse ad essere città libera.

Il funerale, alla presenza della vedova e dei figli Lorenzo e Antonella, dei parenti, dei tanti amici e conoscenti e di solo cinque fiumani. Poche parole gettate al vento nella gelida mattinata invernale.

E' più triste che mai veder morire uno di noi, destinati ad un esilio senza fine, specialmente quando, nel crepuscolo della vita, ci si accorge quanto vano sia stato darsi da fare per la salvezza della terra natia senza aver ottenuto mai alcun riconoscimento.

Nino Grohovaz era uno dei pochi che, spassionatamente, ha lottato, sofferto il carcere,

per raggiungere una meta che il fato ci ha negato. Giovanissimo aveva combattuto per la Patria restando sempre dall'avviso di "spezarsi ma non piegarsi". Fino all'ultimo è stato fedele al suo credo politico, in una, purtroppo vana, speranza di fare ancora qualche cosa per l'indimenticabile, martire città nostra. Ha trascorso degli anni duri, poi un certo benessere, grazie alla tenacia nella fabbricazione di apparecchi medicinali, sfruttando i suoi geniali progetti.

Nino Grohovaz è stato veramente una persona onesta, dinamica, sprezzante del pericolo, valido organizzatore e capace imprenditore. La sorte ha voluto che molti concittadini nostri continuino ad essere all'oscuro di quanto abbia fatto per Fiume. Cessata la burrasca ci sarà sempre qualcuno che potrà scrivere di lui meglio di quanto non abbia fatto io, in queste poche righe, con il cocente dolore che mi ha arrestato la fine terrena di un caro amico e concittadino.

Nereo Dubrini

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia — come al solito — delle offerte pervenute nel mese di GENNAIO da concittadini e da amici e ringraziamo quanti hanno voluto così dimostrarci ancora una volta la propria simpatia e la propria solidarietà, assicurandoli che faremo quanto possibile per meritarcene la fiducia accordataci.

Ci hanno inviato:

Lire 200.000:
N. N., Merano.

Lire 50.000:
Volpe gr. uff. Alberto, Napoli - Cesare Jolanda ved. Perini, Sanremo.

da Roma: Riboli comm. Vittorio - Roselli Paola.

da Genova: Sovera Fausto - Ciani Mario.

Lire 40.000:
da Roma: Miculicich Italia - Kulisich Bosilka Sofia.

Lire 30.000:
Obrietan Domenico, Sovizzo - Fercovich Gisella ved. Barbier, Roma - Trontel Maria ved. Franchini, Rivoli - Antonini Flumina, Venezia - Morpurgo Fiorenza in Negro, Baveno.

Lire 25.000:
Dinelli dott. Mario, Ferrara - Predonzan Irene, Treviso - Bianchi Mario, Milano - Sablich avv. Antonio, Sistiana.

Lire 20.000:
Malara Bruno ed Ofelia, Albissola, FESTEGGIANDO L'88° COMPLEANNO DELLA MAMMA MARIA POCAR ved. MALUSA - Biancorosso Olga ved. Puntini, Senigallia - Lizzul Vittorio, Massa - Di Pasquale Adelchi, Tre-

viso - Tamaro Chiari Idea, Rimini - Conighi Mercedes, Trento - Drenig Lodoletta in Urbisaglia, Fabriano - Di Giorgio Guerra Michela, Manfredonia - Sablich dott. Guido, Pordenone - Rados Bruno, Piacenza.

da Roma: Fiumani Giulia ed Orfeo - Fratta Anna in Casarin - Barbis dott. Vitaliano - Cociancich Tina - Lo Masto Elio - Grohovaz Luciano e Tosca - Tomasich Olga ved. Tomini.

da Milano: Ridoni Vito - Benediti Saverio - Branchetta Antonino.

da Genova: Brazzoduro dott. Carlo (Chiavari) - Wanke dott. Riccardo - Blasich dott. Riccardo (Chiavari) - Fabbietti dott. Rodolfo - Lenaz Nereo - N. N. (Pegli) - Stroligo Luciano.

da Torino: Giacalone Bruno - De Toma geom. Erio.

da Venezia: Derencin dott. Mario - Petronio Gioconda in Fistarol - Nascimbeni ing. Piero - Chiandussi dott. Luciano.

da Padova: Salvi Maria e figli (Teolo) - Mandi Biancastella in Sodi.

da Trieste: Sezione Fiume del C.A.I. - Micheli Emilia ved. Paoletti - Sorelle Piccardi - Guzzi Enrico - de Paris Ottavio - Cisman Bruno - Varglien Furlani Nuccy - Cheracci Oscar - Sklemba Alfio.

da Udine: Schiavuzzi Lidia ved. Weichandt - Tommasini Oscar - N. N. (Fiucicello).

da Vicenza: Poli comm. Lino - Segnan Celestina.

